

**Francesco Giacalone**

*Biografia*

*e*

*Sculture*

*di*

*Domenico Li Muli*

*Circa 200 foto  
in b.n. e a colori*



**Francesco Giacalone**

**Biografia  
e  
Sculture  
di  
Domenico Li Muli**

***Biografia e sculture di Domenico Li Muli***

***Proprietà letteraria riservata***

**© Copyright Francesco Giacalone 2007**

**© 2007 Edizioni E-book - Via delle Oreadi, 51**

**91100 Trapani**

**e-mail: edizioniebook@libero.it**

---

“Diversamente dalle altre arti, parlare a Trapani di scultura significa in gran parte, quasi per analogia, parlare di Domenico Li Muli, figura che attraversa quasi tutto l'arco cronologico del nostro secolo”.

(Gaetano Bongiovanni – “Un quattrocentista nel '900  
- Graphiti - dic. 1995)



Tutte le foto riprodotte in questo volume fanno parte dell'archivio personale del Maestro Domenico Li Muli

---



La maggior parte delle persone che l'hanno conosciuto di persona o che ne hanno sentito gli elogi, anche suoi amici, hanno sempre dato per scontato ch'egli fosse palermitano. La sua formazione didattica e artistica sicuramente lo è stata, ma nacque a Trapani, l'8 luglio 1902, per puro caso o per un segno di quello strano destino che da adulto lo vedrà ritornare nella sua città natale, dove non tarderà ad affermarsi come maggior esponente della vita artistica locale negli ultimi sessanta anni del XX secolo.

Era accaduto che poco prima della sua nascita il padre aveva portato la famiglia nella nostra città per la conduzione di una fonderia con la quale era entrato in società e sarebbe rimasto se gli affari fossero andati bene. Così non fu: due anni dopo i Li Muli ritornarono nel capoluogo con il piccolo Domenico.

*Queste note biografiche nascono direttamente dai racconti del Maestro, dalle sue confidenze, di cui non cercherò di abusare, dalle sue osservazioni personali, dai suoi ricordi. Non mi sto affidando a letture di biografie altrui, non sto ricostruendo un profilo letterario di un personaggio, desidero parlare dell'uomo oltre che dell'Artista, con linguaggio semplice come quello che intercorreva fra il Maestro, i suoi amici e me.*

Verso i dieci anni ebbe come una vocazione: venne attratto dalle forme della scultura, dell'architettura, dai colori, dalle rappresentazioni figurative, durante una visita alla Cappella Palatina, e fu quella la prima volta in cui sentì fortissima la voglia interiore di dedicarsi all'Arte.

E come da un copione già largamente sfruttato e sentito, quando verso i dodici anni confidò al padre di voler fare l'artista, pittore e scultore, si sentì rispondere senza appello ch'era destinato a fare il medico.

Il suo primo sfogo si manifestò in un quadro, un panorama, tenuto gelosamente nascosto sotto al proprio letto. Quando il padre lo scoprì, lo tagliò con un coltello.

Il giovane autore, disperato, riparò la tela e per nascondere meglio la “ferita” vi dipinse sopra un palo. (Per amore dell'aneddoto, il quadro in questione esiste ancora e viene conservato da un nipote medico).

Alla fine del Liceo vinse finalmente le diffidenze paterne e si iscrisse alla Reale Accademia di Belle Arti, dove si diplomò nel 1929: “Riportando la migliore

votazione dei corsi speciali aggiudicandosi pertanto il premio di lire 500 che il Rotary Club aveva messo in palio per colui che negli esami avrebbe riportato il maggior numero di voti”.

(firmato dal famoso Architetto Ernesto Basile, Preside dell'Accademia).



Diploma originale rilasciato dalla Reale Accademia di Belle Arti di Palermo. 6 Novembre 1929



Iniziò ad inserirsi immediatamente nel difficile ma per molti versi accogliente mondo artistico del Capoluogo. Aprì in via Federico II lo studio che in pochissimo tempo sarebbe diventato un cenacolo di artisti. Ebbero inizio le prime mostre e le prime committenze, vinse la gara per il monumento ai caduti di Ventimiglia Sicula, inaugurato nel 1931, sovvenzionato da un gruppo di emigrati in America. Per sua stessa ammissione, ricevette un compenso molto gratificante.



(Particolare della scultura)

Ventimiglia Sicula-  
Monumento ai Caduti

Si trasferì in uno studio più accogliente a via de Spuches e organizzò dibattiti culturali sull'Arte e la letteratura, la filosofia, le scienze, con il grammofono sempre acceso per ascoltare le melodie delle più acclamate opere liriche e sinfoniche, le stesse rappresentate al Teatro Massimo di Palermo alle quali assisteva frequentemente con la famelica voglia del Bello.

I suoi amici si chiamavano Basile, Guttuso, Franchina, Dixitdomino, Barbera, Amorelli (artisti divenuti famosi) e lo stesso scultore Ugo che non disdegnava di tanto in tanto la compagnia del suo giovane allievo.

La committenza continuava numerosa e generosa, anche se i luoghi privilegiati d'intervento erano Camposanti con la richiesta di monumenti funebri.

Al cimitero di Balestrate, per esempio, è conservata un'opera in bronzo in 'Morte di san Giuseppe' ed altre formelle sono visibili nel Cimitero vecchio di Palermo.

A questo periodo iniziale della sua attività tra il '30 ed il '38 si deve la creazione di una delle sue sculture ritenute più importanti, la statua in marmo raffigurante 'L'Architetto Normanno' posta sul palazzo dell'Aeronautica all'ingresso monumentale di via Roma a Palermo.

“Sul coronamento dell'edificio furono collocate alcune

statue messe in opera da Nino Geraci, Giovanni Rosone e Benedetto De Lisi. Domenico Li Muli scolpì una allegorica figura dell'Architettura rappresentata da un giovane in abiti medievali che misura con un rudimentale compasso una colonna decorata a zig-zag. Questa statua si mostra fortemente intrisa di valori neoquattrocenteschi con agganci non casuali al linguaggio novecentista di Felice Casorati”.

(G. Bongiovanni – F. G. – Festeggiamenti per i cento anni del Prof. D. Li Muli – Tp 6 luglio 2002).



La freccia in alto a destra indica la posizione della statua eseguita dal Maestro Li Muli.



“L'Architetto Normanno” (vedi pagina precedente)

Accade alla maggior parte degli artisti durante l'inizio della loro carriera di sognare Parigi, Londra, Roma, Firenze ed anche lui venne preso dal desiderio di praticare le grandi città, ma il suo destino aveva deciso diversamente.

In quegli stessi anni di grande fervore artistico e di impegno lavorativo conobbe una fanciulla di quindici anni, Maria Crupi, troppo giovane tuttavia per essere 'concessa' in fidanzamento. Iniziò con lei quel classico rapporto di una volta, fatto di appassionati sguardi durante le passeggiate e di furtivi bigliettini consegnati con la complicità di alcuni amici.

Il padre di lei, integerrimo ragioniere al Giornale di Sicilia, che manteneva una famiglia di tredici persone, venne purtroppo a mancare quando la giovane non era ancora ventenne.

Lo scultore, divenuto nel frattempo il suo fidanzato ufficiale, proprio in quel periodo venne invitato a occupare una cattedra di disegno a Trapani, accettò in previsione di una vita matrimoniale più tranquilla senza la necessità di attendere qualsiasi lavoro su commissione.

Nel 1938 il Professore e la sua amata Marì si sposarono e vennero ad abitare nella città sotto monte Erice, per sempre.



Ritratto della moglie

La fortuna di un grande uomo è spesso legata alla figura di una grande donna. Marì non è stata solo la sua compagna fedele e instancabile come moglie, ma la sua Musa ispiratrice.

Si può dire che i volti femminili di tutte le sue opere sia in scultura che in disegno, tranne qualche rarissima eccezione, raffigurino quello di lei.

Accadde anche al grande Salvador D'Alì di ritrarre sempre la propria moglie Gala; così come il pittore ottocentesco Armando Spadini ha ritratto sempre la moglie; Annigoni nel pastello dei suoi colori ha raffigurato la moglie Rossella.

Le passeggiate della nuova coppia, il Professor Li Muli e la signora Marì, alla loggia, corso Vittorio Emanuele, esercizio comune di tutta la popolazione trapanese fino agli inoltrati anni “settanta”, suscitarono curiosità e ammirazione. Lo charme di lei trasferiva in lui, che bello non era, quel fascino particolare di coppia che riesce a calamitare l'interesse di molti; la cultura del professore, la sua disponibilità di carattere , l'ospitalità fecero il resto.

Nel periodo di relativa tranquillità pre-bellica essere loro amici, essere ricevuti nella loro abitazione divenne un'occasione di vanto. La loro casa venne addirittura

soprannominata “l'armoniosa” e gli ospiti vi rimanevano fino a notte inoltrata a discutere d'arte e di letteratura e ad ascoltare musica anche quella rara e non permessa, americana.

Nel primo periodo trapanese, tra il '38 e il '44, partecipò ed animò attivamente la vita intellettuale della città; rifondò l'Associazione Amici della Musica attiva già negli anni precedenti.

Realizzò alcune opere per privati ma soprattutto molti bozzetti per proprio conto, per studiare le forme e disegnò anche rapidi schizzi su semplici pezzi di carta, “cose” che avrebbe continuato incessantemente a creare per tutta la sua vita e fra queste 'cose' si celerà per molti anni la sua migliore arte, quella vera, che, al di là delle grandi e pregevoli opere da lui realizzate meriteranno di essere annoverate fra le sue cose più interessanti con una trattazione a parte.

Se non raggiunse vertici internazionali non fu certo a causa di incapacità artistica, piuttosto per essersi chiuso dentro i confini della città più a sud d'Italia dove, con ostinazione storica e letteraria rimangono sconosciute perfino opere importanti di grandi autori italiani e stranieri del passato presenti nel nostro Museo e nelle nostre Chiese, spesso ignorate dai critici nazionali che non hanno mai presentato nei loro volumi

d'Arte, nelle loro monografie, la nostra magnifica trecentesca Madonna con bambino di Nino Pisano o la straordinaria Madonna degli Angeli di Andrea della Robbia, per non parlare d'altro. Figuriamoci la notorietà riservata agli artisti residenti e contemporanei.

Se Li Muli avesse saltato lo stretto avrebbe sicuramente ricevuto il successo che ha premiato altri.

Durante le nostre riunioni settimanali nello studio al piano terra della sua abitazione, in vicolo san Michele, alle quali ho iniziato a partecipare nel 1990, si evitava di parlare di politica per non suscitare lo scontro di animi, anche se inevitabilmente, di tanto in tanto, la lingua andava a toccare il dente dolente.

La sua posizione politica non si è mai scontrata con la sua cultura, non è stato mai un fazioso, vedeva del buono da una parte come dall'altra.

Nel periodo della sua professione, che si riferisce agli anni 1930/1943 del fascismo, era naturalmente iscritto al partito come tutti gli altri italiani che volevano lavorare e come lo furono moltissimi altri intellettuali e artisti di sua conoscenza e nostra che alla fine della guerra e del fascismo, osannato prima pubblicamente, si sono sentiti improvvisamente attratti dalla parte opposta.. Ognuno è fabbro del suo destino.



Possedeva la tessera del partito e il distintivo, quest'ultimo collocato all'occhiello della giacca gli aveva procurato un gesto nervoso, per paura di perderlo ne controllava continuamente la posizione, non per affetto ideologico ma perché temeva che il semplice smarrimento gli poteva procurare una denuncia al partito.

Pensate a quale dipendenza psicologica abitua una dittatura!.

Non possedeva invece una divisa e quando era costretto ad andare nella sede del partito a piazzetta Mokarta o ad una parata, ne affittava una e chiedeva al commesso la più scalcinata, per dimostrare ogni tanto a se stesso in che considerazione teneva le direttive del regime.

Gli anni trapanesi dal 1938 al 1944 furono quelli già detti: insegnamento, partecipazione alla vita culturale, scultura e restauri (ormai vecchio e costretto sulla sedia a rotelle mi raccontava con straordinario piacere di come correva sull'impalcatura in legno sotto la volta di una Chiesa appena suonava la sirena d'allarme!).

Bisogna attendere la fine della guerra in Sicilia nel 1943 perché avvenisse una svolta che lo innalzasse maggiormente all'attenzione pubblica come esperto e valente scultore.

Durante il periodo del presidio americano, nel 1944

e eseguì il ritratto in marmo del colonnello Thomas, comandante della guarnigione, ed espose l'opera per un certo periodo prima di consegnarla, nella vetrina di un rinomato negozio di via Torreatarsa.



Il Colonnello Thomas posa per il Maestro.

L'opera suscitò in città un apprezzamento enorme ed entusiasta con il positivo risultato che da quel momento molti professionisti chiesero al Maestro di realizzare un marmo o un bronzo per se stessi. Aumentarono di conseguenza le richieste di altre opere di vario genere. Fra la classe abbiente della città, lo scultore Li Muli divenne di moda ed iniziò nuovamente un grosso ed impegnativo lavoro che svolgeva insieme

all'insegnamento e senza mai rinunciare ai suoi incontri settimanali dedicati agli amici.

A Marsala sulla facciata della Chiesa Madre sono poste quattro grandi sue opere, San Giovanni e tre Papi, e in alto due angeli in marmo, scolpite tra il '49 e il '50.

(A proposito di questi lavori, raccontava che il parroco si raccomandava che venissero realizzate con marmo pieno!)



1



2



3

(Foto 1-2-3)  
Particolari della Chiesa Madre di Marsala.

Dello stesso periodo il bambino dello stagno nella villa comunale, mentre il bellissimo busto di Bellini, nello stesso luogo, risale al 1952.



Il piccolo pescatore



Ritratto di V. Bellini

Risale invece al 1945 un'altra delle sue opere (ne parla Simone Gatto in un articolo per la mostra avvenuta nel '46), la sua scultura più espressiva, osannata da nostri autorevoli critici quale sua creazione esteticamente perfetta: "Adamo ed Eva", colti nel momento in cui fuggono dal paradiso terrestre affranti dalla paura, con la disperazione del castigo meritato, avvinghiati l'una con l'altro alla ricerca del coraggio e del conforto reciproco.

L'immagine dell'abbraccio è il riscontro di un'esperienza personale del Maestro durante il periodo bellico: in casa solo con la moglie, all'improvviso un violento bombardamento sembrò devastare ogni cosa. Istantaneamente i due coniugi si rifugiarono l'uno nelle braccia dell'altro e senza staccarsi corsero via al riparo.



Bozzetto preparatorio in gesso.



Il Maestro davanti alla sua scultura Adamo ed Eva in bronzo. Opera visibile nella Chiesa di San Pietro a Trapani.



Disegno  
(proprietà Provincia di Trapani).



Disegno preparatorio  
(proprietà Provincia di Trapani).

Gli anni 1950 e 1951 furono due anni di estenuante fatica e creatività, furono gettate le basi della sua ampia popolarità presso l'intera popolazione trapanese, con la creazione di due opere importantissime che lo inseriranno a pieno titolo nella storia della nostra città e una di queste lo renderà celeberrimo.

Verso la fine del 1949, discorrendo con l'amico musicista maestro De Santis il dialogo cadde sulla opportunità di realizzare una scultura da porre al centro della vasca di piazza Vittorio, opera di notevole pregio artigianale trapanese della fine dell'ottocento, dove esisteva, al centro, un solo squallido zampillo d'acqua. Presi i dovuti accordi con la municipalità, cominciò subito a gettare degli schizzi su carta (alcuni di questi nel 2002 acquisiti dalla Provincia) e l'anno successivo, completati anche vari bozzetti in gesso, purtroppo distrutti, iniziò a mettere in opera il gruppo scultoreo che si chiamerà del Tritone.



Foto da "Le cento città d'Italia" Milano 1891 sabato 26 dicembre.

Il suo studio non poteva accogliere statue più grandi dell'altezza d'uomo e chiese un luogo adatto all'Amministrazione comunale; gli fu concesso un padiglione coperto dentro la villa Margherita. Con l'aiuto di due muratori portò a termine la sua colossale scultura che, trasportata a pezzi dentro la vasca, venne assemblata e unita in loco e collegata attraverso un

centinaio di tubi alla rete idrica.

Prima dell'inaugurazione all'ingegnere dei Vigili del Fuoco sorse il dubbio sulla forza dei motori che dovevano spingere l'acqua dai fori, se fosse stata, cioè, sufficiente per innalzarla in maniera spettacolare. Lui e il Maestro entrarono dentro la vasca ancora chiusa e transennata e attesero l'arrivo dell'acqua, che zampillò così bene e così in alto che ebbero appena il tempo di gioirne soddisfatti e ne furono completamente inondati.



Particolare del bozzetto.



Il Maestro durante la fase preparatoria alla collocazione della scultura nella vasca.



Il grande bozzetto in gesso nel padiglione comunale.

# Profilo di un Artista

## attraverso una nuova opera d'arte cittadina

di NINO WAM

Il prof. Domenico Li Muli, come un volume di modeste, che prende il titolo alla prima. Egli perciò è descritto come scultore, e non prima di tutto l'impressione è giusta, sfogliando si trova il pittore, lo scultore, l'ingegnere ed altro, ecc.

Trapani va sfogliando questo volume da parecchi anni e la trova, in buona ragione, di eccellente autore. Motivo per cui - usandola di metafora - Trapani, dopo avergli affidato il compito di ritrarre quel fruscio capolevoro che è uno dei saggi gruppi della processione del Venerdì Santo - gli ha affidato ancora la costruzione di un'imponente scultura da sorgere al centro della festa in Piazza Vittorio Emanuele II.

Con indifferenza giornalistica siamo potuti visitare e possesso della fotografia del bozzetto, che, a quando a quando viene riferito, dovrà uscire ancora qualche piccola notizia. Il gruppo scultoreo rappresenterà una scogliera trinita da due cavalli marini e sulla quale si levano un Nettuno, un Tritone ed una Nanda.

Sono due incarichi che stanno a testimoniare un'eccezionale della provata eccellenza e del raro eclettismo dell'ingegno di questo artista nostro.

Li Muli è sempre vissuto a Palermo, ma nacque a Trapani e vi ritornò soltanto quattordici anni se sono, reduce dai numerosi ma ferrii censodi palermitani, dove i nostri giovani artisti Siciliani, hanno sempre tentato di entrare per lo meno in dimistichezza con una arte sola, quella che spopano, ma pure con tutte le Arti sorelle.

E fanno bene: poiché è strano, ma è vero che non è mai troppo felice né troppo fecondo il matrimonio di un'artista con una delle Arti, quando egli abbia qualche intimità con... le cognate. Questa fontana è una opera assai rara, perché, in maggioranza gli artisti sono su questo terreno assai viali e monogami. Donde il

caso frequentato del pittore, che non conosce neppure di vista l'Architettura o la Plastica, o delle scultore che deve chiedere - talvolta con una lettera sgrammatolata - l'aiuto di un architetto per segnare la sagoma di un basamento, o che fa ammirare ad un gioiellista la testa di Melissa sotto un busto di Verdi a farci la similitudine parte di Dio della

dell'arte con mano sicura, con verità e con emergia non comune, un privilegio, un Apollo, nonché una bella raccolta di tele delle vere opere d'arte.

Il Li Muli ama la grande scultura, le opere forti e significative di vaste proporzioni e di modellazione audace, talvolta sopra il suo spirito bisarvo in lavori di



Il bozzetto del gruppo che ornerà la fontana di piazza Vittorio Emanuele II.

Musical. In arte, dunque, Li Muli è poligamo, ma monomaniamente. Ed in grazia di questo, che sarebbe un peccato se non fosse una virtù, di egli, con eguale bravura e con eguale fervore prepara la creta di un suo pastoso bozzetto, mentre da lì riposa al modello della statua; dispone delle magnifiche tele o schizza ed acquarella la decorazione di una sala, neppure che la fontana gli rimandi una sua opera o che questa venga trasformata dagli artigiani in marmo, in cemento. Lavoratore instancabile, studioso avido, egli scuote il riposo, odia la pubblicità.

In questi giorni siamo riusciti a penetrare nel Sancta-Sanctorum del Prof. Li Muli, dove abbiamo avuto l'agio di ammirare opere già conosciute ed inedite, come ad esempio il busto del Vescovo Juculito, mo-

picole proporzioni, che vanno dalla sficatezza sentimentale, all'ironia o alla satira pungente. Nella scultura le precisioni delle forme del nudo, e una prerogativa del Li Muli; nella pittura il paesaggio è il più sentito.

Ho voluto, benché molto superficialmente, nella imminente inaugurazione di questa fontana immensa, che arricchirà la nostra città di una nuova opera d'arte - grazie alla sapienza ed incomparabile guida dell'illustre Commissario Prefettizio Comm. Roberto Pradella, artista e valde pittore anche Lui - ricordare ai miei concittadini questa bella figura di Trapanese che è Li Muli, completa a contorni di artista, al quale questa nuova opera darà certamente un piano ed il compiacimento massimo, come ha già avuto il suo.

NINO WAM \*

Articolo del pittore Nino Wam su un giornale trapanese del 1950.



# A Trapani, piazze e fontane

TRAPANI. 25

Con l'inaugurazione della nuova Fontana in Piazza Vittorio, la città di Trapani si è arricchita di un'opera, di un altro ornamento di grande valore artistico, e se ne accorgono con qualche giorno di ritardo e perché nessuno voluto non formidare giudizi affrettati, abbiamo voluto che soprattutto la cittadinanza desse il suo parere con serenità e riflessione.

E il pubblico, ad unanimità ha detto in suo parere definitivo: ha detto che si sente di più bello, di più movimentato e festoso, poteva servire ad abbellire ed adornare la grande Piazza Vittorio; ha detto che finalmente nessuno attraverserà più Piazza Vittorio senza fermarsi a guardare ed ammirare quella parte in scorcio, dove il globo di Milla luminosi capelli, ha detto che anche il forestiero, stordito entrato in città senza averlo aspettato, e na della sopraddita; che dopo la decisa sistemazione della Villa Comunale, ormai sede permanente del Lago Muscarelli, dove l'asfaltatura delle strade già accennata dalla guerra, si aprono nel paraggio di Piazza Vittorio, dopo la rimessa in mano del Palazzo della Prefettura e della Questura; dopo l'asfaltatura delle sottoglie in Via Ferdinando e la costruzione del Caffè al Tribunale, e un fiorire ed argente ridere sia a Piazza Vittorio, render in arretrato e ospitale.

Bello, al sermone nella in nuova fontana di Piazza Vittorio: essa non ha nulla in confronto alle fontane che s'adorano in altre grandi città d'Italia: nessuna più ricche di quella, usate ottagonale, che da tanti anni dice a perdifiato ogni ammiratore e che anzi era stata destinata alla modesta funzione di un semplice herbanoio d'acqua, ma così che sopraddito ha dettato ammirazione è stato: il grande scultore collocato al centro del grande ottagono, e che è opera dello scultore prof. Domenico Li Mili.

Scoperti giorni addietro un critico, come quel obbligato se in rima col fattista è costretto ad attonarsi in materia di «Fontane», ed usava ripetere: però è anche vero che l'artista quando è veramente tale, anche attraverso l'opera di una fontana può parlare il suo vero linguaggio, esprimere la sua vera sensibilità, ed il prof. Li Mili vi è riuscito in maniera, in quando si parla che agli abbia opportunamente scortato il disegno della solita fontana a due o tre righe, al sostenere delle solite certezze o se si vuole dalle volte belle donne nude, egli ha voluto ed ha saputo sempre fedele alla semplicità del soggetto, resistendo più o meno in profondità degli ultimi movimenti, potersi ormai, trovare, volute e dettate, nel suo intervento, con rigore poli-



ce, serietà d'intuizione, libero pensiero, slancio, incalcolabile, fattivo.

Un'opera, sopra, insomma, di suo scultore di primo piano, di un artista sempre in ascensione verso il conquista del bello.

Quale le nostre impressioni, questo il nostro giudizio in la nuova Fontana a del Trapani, che ha avuto subito diletto con sentimento di risonanza alle generose espressioni di commo-

sto commovente e la notevole, slancio, incalcolabile, fattivo, che ha preso un piano veramente sentito tutti a quell'opere costituirlo — anche lui detto Corrado ed artista — che ha preso l'insistente dell'opera, ed un ringraziamento a quei cittadini ed Enti, che, indotti a fare hanno subito diletto con sentimento di risonanza alle generose espressioni di commo-

Articolo su "L'ora del Popolo" giovedì 20 novembre 1951.

# Contributi all'estetica cittadina

## La nuova fontana del Tritone in Piazza Vittorio

La grande vasca ottagonale che sorge nel lato di mezzogiorno della vasta Piazza Vittorio Emanuele, così spaziosa e snuda sembra prima della recentissima restaurazione, mi aveva sempre fatto l'impressione di un'immense bivio d'uscita ed annuncio. Avevo dunque appreso con piacere la notizia che si stava lavorando per dare una nuova sistemazione a detta vasca e che si era deciso di affidare al centro un gruppo scultoreo che la completasse. Ad opera finita ed inaugurata non posso che lodarla e

augurare agli ideatori e realizzatori perché nel suo insieme, la nuova fontana del Tritone conservi decoro e monumentalità alla piazza. Scendere in questioni di dettaglio e adattare ogni dettaglio ha fatto, per lo meno ad esempio che il gruppo scultoreo doveva essere realizzato in bronzo o in marmo anziché in cemento, è molto facile ed interclassista. D'accordo in merito, è meglio ancora in bronzo, sarebbe stato più saggio ma dove trovare i modelli occorrenti? Nelle tasche dei marmo-

tori? No, di certo ed allora, magari con qualche scultore, si è fatto, che ripeto, abbilillare, decorare e completare la vasca dando alla piazza un aspetto di monumentalità che prima certo non aveva. E' indubbiamente più facile attribuire un'opera che realizzare e il voler essere più onesti ideatori che facili operai, anche se frutto della fantasia dei più grandi artisti — riescono a salvarsi da quella speciale speculazione intellettuale che si chiama critica. E tutto questo, per quanto ovvio e opportuno che

io la ripeta, non che altra volta, "mi questo" stesso giornale, scendendo nell'inconfessabile detto quell'invocabile ma professione di critico, mi sono trovato in contraddizione con l'artista che ha realizzato ora la Fontana del Tritone, e che ritenuto di dover attribuire a tutto personale il mio giudizio critico, vi è mai stato né è mai stato di accordo. Nessuno fatto personale, come ritengo di aver allora dimostrato, vi è mai stato né è mai stato possibile che si sia tra l'opera di un artista e il giudizio di un critico. E se qualcuno ancora ne dubitasse, non è dimostrato dal fatto che questa stessa scultorevole che fa allora alla base delle sue argomentazioni, e che mi fece essere in contraddizione con lui, mi permise oggi a lodare l'opera del Professor Domenico Li Muli, allora fece una cosa che non mi piacque, e lo disse, oggi ha fatto una cosa che mi piace, e lo dice. Ecco tutto.

La bellezza da cui si solleva verso il cielo il gesto d'acqua che risaena gioioso sul nostro accento iridescente e trasporta la materia in chiara bellezza. Il gruppo scultoreo eretto dal Li Muli, di cui il Tritone è la figura centrale e dominante che dà il nome a tutta l'opera, è una composizione plastica armoniosa ed equilibrata in cui le varie figure e forme si sommano dai due cavalli marini che trascinano sostanzialmente la conchiglia su cui è stabilmente adagiata una Naiade, si muove al di sotto, si poggia, si avviluppando e si fondono in un equilibrato rapporto ritmico che rende assai bene l'idea del movimento e della vita.



Il fatto che l'opera ha esaltato l'armonia e il dinamico rapporto ritmico che rende assai bene l'idea del movimento e della vita. Il fatto che l'opera ha esaltato l'armonia e il dinamico rapporto ritmico che rende assai bene l'idea del movimento e della vita. Il fatto che l'opera ha esaltato l'armonia e il dinamico rapporto ritmico che rende assai bene l'idea del movimento e della vita.

Il fatto che l'opera ha esaltato l'armonia e il dinamico rapporto ritmico che rende assai bene l'idea del movimento e della vita. Il fatto che l'opera ha esaltato l'armonia e il dinamico rapporto ritmico che rende assai bene l'idea del movimento e della vita. Il fatto che l'opera ha esaltato l'armonia e il dinamico rapporto ritmico che rende assai bene l'idea del movimento e della vita.

La nuova fontana del Tritone in Piazza Vittorio. (Foto di G. Giannitrapani)

Articolo su "Trapani sera" Sabato 10 novembre 1951 a firma di Gaspere Giannitrapani.

**NELLA VASCA DI PIAZZA VITTORIO A TRAPANI**  
**Dal gruppo del "Tritone",  
 parlano 92 gelli d'acqua**

TRAPANI. 12. Il gruppo scultoreo «Il Tritone» inaugurato nella bella vasca di Piazza Vittorio, ha incontrato l'adesione unanime della cittadinanza, che da tempo attendeva la costruzione di un gruppo artistico nel centro della grande fontana bianca disadorna. Dell'iniziativa encomiabile va merito all'avv. Cosentino e al commissario prefettizio, eodim. Pradea, i quali affidando il lavoro al gen. La Mula, sono riusciti a rendere suggestiva e attraente la bella piazza della nostra città.

Grande era l'aspettativa del popolo trapanese, forse perché poco avverti apprezzamenti giornalistici avevano adombrato il valore e la personalità del La Mula, che appare più meritevole in questo lavoro per la puntigliosa e difficilissima traduzione della sua opera sul cemento.

Ma oggi che il «Tritone» è stato mostrato agli occhi di tutti, ogni critica fessosa si spegne, ogni ombra si dilegua e con entusiasmo si passa al peregrino gruppo, pieno di effetti, armonioso nella linea, ricco di movimenti, proporzionato nelle masse. Questa la sintesi del commento popolare sull'artistico gruppo. Nei due cavalli marini, nelle eridriere al vento si nota l'azione travolgente e il fuoco impetuoso degli animali che tirano la conchiglia su cui sta adagiata la giovinetta rapita.

Bene raffigurati sono i due tritoni: dal corpo squamoso e ermitante in coda di delfino, tutto all'impiedi, scatta il corpo per colmare le onde agitate da Poseidone; l'altro avanza, agitato ai cavalli, rempante di gioia e sbuffante. Il tutto, armonizzato con dettini e arricchito da 92 getti d'acqua, ci fa ammirare il valore e la cura di creazione del La Mula, semplice, modesto e alienato, che trova pubblica per l'infertimitazione nelle sue stesse opere, che sfidano i giudizi incerti dell'altro, presenta competenza.

Il «Tritone» e il monumento a Mons. Jacopo, che la città nostra quanto prima s...

via modo di ammirare in Cattedrale, renderanno meritevole l'artista trapanese di favorevoli commenti da parte dei critici d'arte.  
**MARIO SERRAINO**

*Fontana  
 del Tritone*

*Piccolo scoglio  
 groviglio di forme  
 frementi di vita  
 sostiene.  
 Innumeri getti  
 zampillano intorno:  
 qual nebbia d'argento  
 s'innalzano;  
 ricadono sul Tritone  
 sugli agli mostri marini  
 sui seni scoperti  
 di vago strena  
 cui inutile schermo è la palma.*

*Liquido piano  
 riceve le linfe canore.  
 Poi tornano al sole  
 e ricadono: come atomi  
 nel flux de la vita.*

**NICOLÒ DI NATALE**

Omaggio poetico alla fontana.

Articolo su un giornale trapanese a firma dello storico Mario Serraino.

Il Maestro avrebbe voluto chiamare la scultura “Le Naiadi” ma il gruppo immediatamente si affermò come “Il Tritone”. Nella mitologia, Tritone è mezzo uomo e mezzo pesce, ma il professore non se l'era sentita di rappresentare un mezzo pesce o un mezzo uomo che rapirà le leggiadre figlie di Zeus e lo rappresentò uomo in tutti gli effetti, anche con la parte inferiore del tronco “quella più adatta a giustificare il rapimento di una donna”.



Particolare di una Naiade .



La fontana illuminata .

“Qui il linguaggio, carico, di pathos e movimento, riprende alcuni motivi tra i più diffusi dell'ecllettismo classico fra Otto e Novecento che ripropongono in chiave moderna moduli compositivi barocchi, sulla scia di quanto elaborato, fra l'altro, anche dal grande Mario Rutelli.

Una fontana è quasi sempre in rapporto con l'ambiente esterno e riveste più motivi di interesse quando quest'ultimo è costituito da una grande piazza che viene ad essere animata da un gruppo scultoreo che assume il valore di elemento catalizzatore, perno ideale di tutto un sistema urbano, in questo caso, ottocentesco.” (G. Bongiovanni-o.c.)

Nel consenso del pubblico cittadino e turista l'opera divenne immediatamente il monumento più rappresentativo della città, insieme alla torre di Lignè e al mulino a vento. L'immagine più 'venduta': su dieci cartoline illustrate spedite da Trapani oltre la metà raffigurano la fontana del Tritone.

E visto che il Comune gli ha pagato solo le spese, se avesse almeno mantenuto l'esclusiva delle immagini, si sarebbe arricchito.

Pare mancassero i fondi per realizzare l'opera in bronzo e per questo motivo si passò alla sua modellazione in cemento armato preparato, cardarola per cardarola,

dagli aiutanti muratori. Molti hanno chiesto, hanno fatto petizioni e interrogazioni fin dagli anni settanta al Comune ma la volontà politica non ha mai ricercato i fondi per dare una sistemazione degna e definitiva come sarebbe la trasformazione in bronzo del monumento che ormai meglio rappresenta Trapani, ne sanno qualcosa anche i passati e presenti amministratori della città. Quando verso i primi del '90 si stamparono dei grandi manifesti per propagandare la pulizia della città, si scelse di riprodurre la Piazza con il Tritone e le palme. Quando molti anni addietro il settimanale internazionale di giochi a passatempo 'La settimana enigmistica' incluse Trapani nella sua rivista di quiz nella tradizionale pagina dedicata alle città, stampò fra le foto un solo monumento: manco a dirlo era il Tritone.

Anche in un vecchissimo fumetto, prima o agli inizi del '70, mi capitò di leggere una storiella ambientata a Trapani e fra i disegni l'unico accoppiamento con il paesaggio urbano era rappresentato dalla fontana del Tritone.

Auguriamoci che dopo l'entusiasmo della Coppa America e tanti soldi profusi giustamente in opere pubbliche, si riesca a rintracciare da qualche parte la sovvenzione per la fusione del nostro importante

gruppo Scultoreo, perché risulta veramente disdicevole non proteggere un monumento ormai patrimonio dell'intera comunità trapanese, un simbolo e parte acquisita della città.

Il Maestro in vita non ebbe la meritata soddisfazione di vedere questa sua opera sistemata degnamente. Speriamo di tributargli l'adeguato e doveroso omaggio, prima o poi, sperando in un intervento non tardivo per l'integrità dell'opera stessa.



Nel 1950 le Maestranze gli affidarono il restauro di un gruppo dei Misteri e il rifacimento di un altro gruppo distrutto dai bombardamenti bellici.

Entrambi sono pronti per la processione del Venerdì santo del '51... ma c'è qualcosa che non va in quello rifatto di sana pianta. Ad alcuni non piace perché è del tutto dissimile all'originale, di cui esiste ovviamente documentazione fotografica e perché stranamente le statue sono più alte di quelle dei gruppi accanto.

Il Maestro, come tutti gli artisti, s'è preso la libertà di interpretarlo a proprio modo, rispetto all'originale ha tolto un personaggio ed ha imposto alla raffigurazione maggiore unità d'azione e di movimento.

L'opinione pubblica si divide in due, a chi piace e a chi no.

Anche chi scrive di critica sui giornali si schiera a favore o contro. Nasce una polemica fra il Maestro e Gaspare Giannitrapani (vedere inserti). Nino Genovese invece, scrive sul Giornale di Sicilia del 23/3/1951:

“Con cura paziente ed esperta è stato riportato quasi al primitivo stato il gruppo rappresentante 'Gesù dinanzi ad Hanna' dallo scultore D. Li Muli. (...) Ma richiama la più viva attenzione la costruzione ex novo del gruppo rappresentante “La sollevazione del Crocifisso” fatta dallo scultore Li Muli. Si tratta di un'opera veramente



originale, di un'opera di creazione, direi quasi, possente. Chi ricorda l'infelice fattura del precedente gruppo completamente distrutto dalla guerra non può fare a meno di pensare al nuovo miracolo operato dall'artista. L'antico gruppo era tra i peggiori per concorde giudizio di critici e di pubblico: modellazione imperfetta , vari errori anatomici, mancanza di proporzioni, piccola e deforme l'immagine del Cristo e alquanto irrazionale l'immagine del soldato e dei servi nel sollevare la pesante Croce. Il nuovo gruppo di Li Muli si allinea degnamente tra i più pregevoli (...) la figura dominante è Cristo. (...) Questa immagine del Crocifisso al momento supremo della sua passione è d'una verità quasi michelangiolesca. (...) Gli altri personaggi formano con Cristo un tutto armonico e perfetto, un gruppo veramente scultoreo. (...) Per la sua originale classicità quest'opera si ricollega direttamente alla Rinascita”.

Come si vede, un giudizio entusiasta e nettamente positivo sull'originalità del Gruppo, considerato parto del genio creativo dell'Artista.

Però s'impose la fazione favorevole al rifacimento del Mistero nella forma classica.

In fondo al Maestro non dispiacque rifarlo poiché, come ammise anche in un articolo, s'era accorto d'aver

commesso un errore dovuto ad un particolare, senz'altro noto in altri tempi ma ormai dimenticato, che accomuna la diversa altezza delle statue nei gruppi dei Misteri e che denota un'unica regia all'origine della costruzione dei Gruppi: l'altezza delle statue decresce a cominciare dalle prime per arrivare alle ultime, per pochi millimetri le une dall'altre. E' un particolare, questo, creato ad arte per accentuare l'effetto ottico per cui uno spettatore crede di vedere più lontani di quanto non siano i gruppi che seguono, in questo modo la processione aumentava la sua imponenza dando l'impressione d'essere molto più lunga nelle viuzze di Trapani antica. Mettiamo il Gruppo in questione, il quindicesimo, ricostruito con le misure prese dal primo dei Gruppi, quello con le statue più alte, messo in mezzo al quattordicesimo e al sedicesimo: anche se contiamo un centimetro in meno per gruppo, arriviamo al quattordicesimo e al sedicesimo con uno scarto di quindici cm. L'accostamento ne evidenzia in modo chiaro la particolare diversità. Ecco perché sembrarono giganteschi.

Li Muli ricostruì 'La sollevazione della Croce' rispettando da una parte i desideri delle Maestranze e da una parte le misure corrette.

Il Gruppo rifiutato non è andato distrutto, si conserva

oggi nella galleria d'Arte della Provincia che dal 2002 reca il nome del M° Li Muli.

## Completa quest'anno la Processione dei Misteri

# Lo scultore Li Muli ricostruisce il Gruppo della «Crocifissione»

Uno dei più gravi danni arrecati dai bombardamenti aerei al patrimonio artistico della nostra città fu senza dubbio la distruzione di alcuni tra i più significativi e pregevoli gruppi dei Misteri che, onore e nota, erano custoditi in appositi nicchie della Chiesa di S. Michele e dell'antigo oratorio. L'appassionato fervore della ricostruzione, il sollecito intelligente interessamento dell'Ente Provinciale per il Turismo e della Commissione comunale all'opera iniziative e le sarge e generose contribuzioni del Governo Regionale finalmente permisero nel dopoguerra di procedere alla ricostruzione dei gruppi danneggiati e distrutti. Per uno di essi, quello della «Crocifissione», più precisamente, della scultorevole della Croce, appartenente al ciclo dei falegnami, carpentieri e carradori, la Commissione Comunale ritenne di dover lasciare all'artista, il valenzano scultore Prof. Domenico Li Muli, piena libertà di ricostruzione, anche perché il gruppo originale, opera di ignoti artigiani e più volte sottoposto ad ardui restauramenti, presentava dal punto di vista artistico molti difetti, specie nella figura del Cristo, piecolta e quasi scheletrica, ed in quella dei due Giudei.

Il Prof. Li Muli, segnando la sua ispirazione, compose una notevole opera d'arte, classica e moderna ad un tempo, che non solo fa gradita alla Maestranza ed alla stessa cittadinanza trapanese, ma per il suo valore intrinseco, che sarà le faranno unanimemente riconoscimenti indiscutibili, pregi, ma perché il suo stile non somiglia con quello degli altri gruppi e d'altra parte, non riproduceva fedelmente i personaggi e gli atteggiamenti del «Mistero» distrutto. Così il



nuovo gruppo, dopo aver partecipato per un anno alla tradizionale processione, fu messo in disparte e la serie dei «Misteri» rimase in conseguenza incompiuta.

Ora, per incarico della Commissione Comunale e col consenso della Maestranza, lo stesso Prof. Li Muli, che più aveva energicamente e con commovente soddisfazione rifatto il gruppo «Geni dinanzi ad Anna», si è

assinto a ricavarne anche quello della «Sollevazione della Croce» con maggiore aderenza allo stile tradizionale e con maggiore fedeltà all'opera originaria. Rivedremo così, dopo tanti anni, il Centenario Romano che, agli ordini del Tribunale, sostiene la Croce su cui è stato già inchiodato il Cristo, mentre due Geni cercano di calificarla a forza di braccia e per mezzo di corde.

Tutte le figure saranno scolpite ex novo; particolare attenzione sarà l'artista ha dedicato a quella del Cristo morente.

Quest'anno dunque la Processione dei Misteri si riapparirà al gran completo ed in tutta il fulgore della sua bellezza. Un'altra delle dolorose piaghe aperte nel corpo vivo di Trapani dai trovatissimi eventi bellici sarà così totalmente e definitivamente risarginata.

Articolo Trapani sera 20 marzo 1955.



# Ci scrive Domenico Li Muli sul Mistero della Crocifissione

Trapani (Domenico Li Muli).

«Ma tutte quelle che si dicono, in base a la scelta del sant'Alfonso e. Le (La sollecitazione della Croce, presenta che in parte un poco quello, soprattutto per quanto riguarda le scene del crocifisso stesso. Il crocifisso del detto Museo era grande soltanto una croce con gli ai ai piedi».

«Ma bene, perché non voglio appoggiarmi alla comune opinione, e mi rivolgo ad altre che fanno del mistero e dell'adorazione di questo crocifisso a malincuore».

«Non dimentico nel valore artistico, un crocifisso soltanto come un crocifisso più delle parole. Un crocifisso, il Bambino di Gesù, si accostano subito per chi lo si desidera che al momento del primo servizio, si accostano al primo servizio e al primo del primo servizio».

«In un periodo storico in cui si accostano le figure di Sant'Alfonso, soltanto che la figura non risponde alle idee della chiesa».

«Il primo crocifisso con altri crocifissi, ma non sarebbe nemmeno quello della Chiesa di Palermo, perché in una Chiesa».

«tutte i tipi di crocifisso e di adorazione, fanno soltanto una figura, la quale faceva che ancora si accostavano anche a malincuore e più perché l'adorazione non è di adorazione nella stile anche».

«Comunque questo il periodo dell'adorazione, e si è indicato che fanno delle idee della crocifisso, tanto e del crocifisso».

«L'adorazione più è stato un fatto e adorazione fatta e non quella che mostra il primo crocifisso, il quale è stato di Gesù».

«Lo spirituale, come l'adorazione, si accostano solo il crocifisso, ma il crocifisso, soltanto quando, non è il crocifisso e il crocifisso».

«Il fatto l'adorazione, come gli altri crocifissi, non soltanto che la figura di Sant'Alfonso, tanto che adorazione, la scena storica del crocifisso, l'adorazione, non è il crocifisso».

«In un periodo storico in cui si accostano le figure di Sant'Alfonso, soltanto che la figura non risponde alle idee della chiesa».

«Il primo crocifisso con altri crocifissi, ma non sarebbe nemmeno quello della Chiesa di Palermo, perché in una Chiesa».

«L'adorazione più è stato un fatto e adorazione, fatto e non quella che mostra il primo crocifisso, il quale è stato di Gesù».

«Lo spirituale, come l'adorazione, si accostano solo il crocifisso, ma il crocifisso, soltanto quando, non è il crocifisso e il crocifisso».

«Il fatto l'adorazione, come gli altri crocifissi, non soltanto che la figura di Sant'Alfonso, tanto che adorazione, la scena storica del crocifisso, l'adorazione, non è il crocifisso».

«In un periodo storico in cui si accostano le figure di Sant'Alfonso, soltanto che la figura non risponde alle idee della chiesa».

«Il primo crocifisso con altri crocifissi, ma non sarebbe nemmeno quello della Chiesa di Palermo, perché in una Chiesa».

«L'adorazione più è stato un fatto e adorazione, fatto e non quella che mostra il primo crocifisso, il quale è stato di Gesù».

«Lo spirituale, come l'adorazione, si accostano solo il crocifisso, ma il crocifisso, soltanto quando, non è il crocifisso e il crocifisso».

«Il fatto l'adorazione, come gli altri crocifissi, non soltanto che la figura di Sant'Alfonso, tanto che adorazione, la scena storica del crocifisso, l'adorazione, non è il crocifisso».

«In un periodo storico in cui si accostano le figure di Sant'Alfonso, soltanto che la figura non risponde alle idee della chiesa».

«Ma tutte quelle che si dicono, in base a la scelta del sant'Alfonso e. Le (La sollecitazione della Croce, presenta che in parte un poco quello, soprattutto per quanto riguarda le scene del crocifisso stesso. Il crocifisso del detto Museo era grande soltanto una croce con gli ai ai piedi».

«Ma bene, perché non voglio appoggiarmi alla comune opinione, e mi rivolgo ad altre che fanno del mistero e dell'adorazione di questo crocifisso a malincuore».

«Non dimentico nel valore artistico, un crocifisso soltanto come un crocifisso più delle parole. Un crocifisso, il Bambino di Gesù, si accostano subito per chi lo si desidera che al momento del primo servizio, si accostano al primo servizio e al primo del primo servizio».

«In un periodo storico in cui si accostano le figure di Sant'Alfonso, soltanto che la figura non risponde alle idee della chiesa».

«Il primo crocifisso con altri crocifissi, ma non sarebbe nemmeno quello della Chiesa di Palermo, perché in una Chiesa».

«L'adorazione più è stato un fatto e adorazione, fatto e non quella che mostra il primo crocifisso, il quale è stato di Gesù».

«Lo spirituale, come l'adorazione, si accostano solo il crocifisso, ma il crocifisso, soltanto quando, non è il crocifisso e il crocifisso».

«Il fatto l'adorazione, come gli altri crocifissi, non soltanto che la figura di Sant'Alfonso, tanto che adorazione, la scena storica del crocifisso, l'adorazione, non è il crocifisso».

«In un periodo storico in cui si accostano le figure di Sant'Alfonso, soltanto che la figura non risponde alle idee della chiesa».

«Il primo crocifisso con altri crocifissi, ma non sarebbe nemmeno quello della Chiesa di Palermo, perché in una Chiesa».

«L'adorazione più è stato un fatto e adorazione, fatto e non quella che mostra il primo crocifisso, il quale è stato di Gesù».

«Lo spirituale, come l'adorazione, si accostano solo il crocifisso, ma il crocifisso, soltanto quando, non è il crocifisso e il crocifisso».

«Il fatto l'adorazione, come gli altri crocifissi, non soltanto che la figura di Sant'Alfonso, tanto che adorazione, la scena storica del crocifisso, l'adorazione, non è il crocifisso».

«In un periodo storico in cui si accostano le figure di Sant'Alfonso, soltanto che la figura non risponde alle idee della chiesa».

Trapani sera 1951.

# La risposta di un "incompetente" alla lettera di Domenico Li Muli

Il Prof. Domenico Li Muli, nella lettera suddetta, ha parlato di un "incompetente" che non ha scritto la lettera di cui si parla. Il "incompetente" è stato il sottoscritto, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato.

Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato.

Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato.



Paolo Babone e la Commissione

## di Gaspare Giannirapani

Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato.

Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato.

Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato.

Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato. Il sottoscritto ha scritto la lettera di cui si parla, e questo è un fatto che non può essere negato.

Trapani sera 1951.

Il Maestro era unanimemente conosciuto come il prof. Li Muli per via della sua funzione di insegnante che, come detto, ebbe inizio nel '38 a Trapani e terminò verso la fine degli anni settanta, dopo circa quarant'anni d'insegnamento svolto alle Magistrali, alle scuole medie, al Collegio dei Salesiani, al Liceo ginnasio e allo Scientifico e per un anno anche al Seminario diocesano. E' stato inoltre direttore dell'Istituto Arte e Mestieri, nato grazie al suo impegno.

Dal '72 e per circa sei anni ricoprì la carica di Conservatore onorario al Museo Pepoli.

Un lavoro importante dei primi anni '60 sono le otto statue bronzee poste sulle colonne del baldacchino nella Chiesa Grande dell'Annunziata.

Centinaia di migliaia di persone, i fedeli durante le messe, hanno ed avranno sotto gli occhi queste statue raffiguranti otto carmelitani.



Baldacchino con le statue nella navata centrale del Santuario di Trapani



## Domenico Li Muli Conservatore onorario del "Museo Pepoli"

*Su conforme proposta della Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia, preoccupata di una valida efficienza conservativa e culturale del patrimonio artistico del Museo Nazionale Pepoli, lo scultore Professor Domenico Li Muli è stato nominato dal Ministro della P.I. Conservatore Onorario del Museo stesso.*

*Dal Giugno dello scorso anno, infatti, la Dottorssa Stella, già incaricata dalla Direzione dell'Istituto quale funzionaria di ruolo dell'Amministrazione AA. e BB, aveva dovuto lasciare tale incarico per avvenuto trasferimento a Roma.*

*Il Prof. Li Muli, la cui figura di cittadino integerrimo, docente, studioso, artista e animatore di iniziative artistico-culturali è notissima ai trapanesi e non abbisogna certo né di presentazioni né di attestati e di lodi, è stato insediato alla Direzione del Museo, con semplicissima cerimonia, alla presenza del Segretario Dr. Bica e del personale tutto dell'Istituto, dal Soprintendente alle Gallerie Dr. Vincenzo Scuderi, che in una breve allocuzione ha puntualizzato i principali problemi tutt'ora aperti dal Museo: ultimazione dei lavori e riapertura del Chiostro; decante sistemazione dell'atrio in comune con le scuole; riparazione dei danni, seppur lievi, del terremoto; catalogazione scientifica delle opere d'arte, per ora solo inventariate; attività culturale e didattica; adeguata pubblicazione turistica. Per la risoluzione di tali problemi il Dr. Scuderi ha assicurato il suo ulteriore pivo interessamento, nei limiti delle sue possibilità tecnico-giuridiche e, soprattutto, delle altre ed estese incombenze che gli derivano dal suo Ufficio.*

*Il Prof. Li Muli, nel ringraziare il Soprintendente, Dr. Vincenzo Scuderi, per la fiducia accordatagli, fece presente che si sarebbe fattivamente adoperato per la risoluzione dei problemi su esposti, che faceva propri, certo della collaborazione di coloro che tengono alla salvaguardia delle buone istituzioni.*

Trapani Nuova 25 luglio 1972.



Una buona parte dei trapanesi erano suoi ex alunni che lo ricordavano con autentico piacere. Quando facevamo insieme una passeggiata, negli ultimi anni del secolo, tantissime persone lo salutavano con vero affetto confidandomi d'essere stati suoi alunni e non nascondendomi la sorpresa di trovarlo ancora in vita.

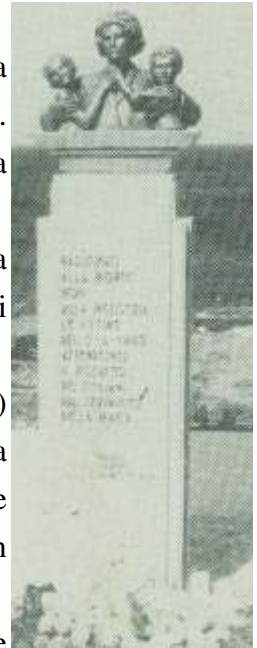
Alcuni anni prima, alla fine degli anni ottanta, una ragazza giovanissima lo saluta per strada e lo ferma. “Professore, che piacere conoscerla” gli dice “Mia nonna mi racconta sempre che è stata sua alunna!”

Non s'era mai sentito tanto vecchio come allora nell'apprendere che anche i nonni erano stati suoi alunni.

La sua ultima scultura pubblica risale al 1986 (84 anni!) ed è il monumento visibile all'entrata di Pizzolungo, la madre abbracciata per l'ultima volta alle sue due bambine, insieme vittime casuali e innocenti di un attentato della mafia. (vedere foto accanto)

Un altro ultimo abbraccio stimolato dall'affetto, come si è visto in Adamo ed Eva.

Questo bronzo non è però l'ultima scultura eseguita del M<sup>o</sup>, continua a creare bozzetti e porta a termine altri lavori per privati. Risale a questo periodo una elegante e geniale scultura fusa in bronzo di due aeree figure, Paolo e Francesca che sembrano aleggiare nell'aria con i versi di Dante.





Bronzo Paolo e Francesca  
(collezione privata)

Fino a che, verso i 95 anni (!) la vista comincia a tradirlo e smette qualsiasi lavoro ma continua a tenere sulla sua scrivania una figura femminile in plastilina, alta circa venti centimetri, che modifica e rimodella continuamente con le sue mani ormai nodose, ma che non hanno perso niente della loro agilità, mani abituate ad agire da sole, mani che parlano non con i soliti gesti popolari pieni di espressività tipica meridionale, ma con quella grazia artistica che si può solo ricevere in dono da Dio.

Nonostante ci veda ormai poco, nel 1998 realizza un quadro 40 x 50, una natura morta con lume davanti ad una finestra, dai colori vivi e senza ripensamenti, fra quelli da me visti il suo quadro più bello. *(vedere foto nelle pagine a colori)*

Lo aveva dedicato alla moglie come dono nell'ultima luce del suo lunghissimo giorno, il gioiello più bello del mondo per la sua Mari.

Le capacità intellettive del M° rimangono straordinariamente intatte, comincia a perdere sempre di più l'uso delle gambe ma non interrompe gli incontri nel suo studio, puntuali un giorno alla settimana. Purtroppo di tanto in tanto con scadenze inesorabili

alcuni amici si assentano definitivamente, molto meno anziani di lui, come accadde all'ambasciatore Rubino, persona di cultura vastissima. E poi a tanti altri: il pittore Scalabrino, il capitano Bruno, il dottor Cavarretta, il geometra e pittore Nola, l'avvocato Perrera. Persone che insieme ad altri hanno animato "l'Accademia", così in tono scherzoso chiamavamo le nostre riunioni, dagli anni '90 fino alla sua assenza.

L'appello si assottigliava ma non mancarono mai altri amici ad onorare la sua compagnia.

Abitò dal 1955 in una piccola via del centro accanto al vecchio Istituto Magistrale, in una casa ristrutturata 'a pignata di cuscus': si sviluppava cioè in altezza. Al piano terra, dove trascorreva abitualmente l'intera giornata, c'era lo studio stracolmo di statue e gessi originali delle sue opere; al primo piano la camera da letto, al secondo la zona pranzo e al terzo la terrazza. Verso la fine del 1999 una fastidiosa calcificazione ai ginocchi lo portò piano piano alla completa immobilità impedendogli di salire e scendere. Fu costretto a rimanere e a vivere nell'ultima stanza.

L'anno prima m'ero adoperato per la pubblicazione di un suo libro di poesie, distribuito ad amici e conoscenti. Andavo a trovarlo spesso fuori dal canonico giorno settimanale e lo trovavo sempre con un grosso libro in

mano e mi indicava un famoso quadro o una scultura, mi spiegava le sue impressioni e chiedeva le mie. Accanto teneva anche una voluminosa antologia che spesso consultava e con mia grande sorpresa recitava a memoria intere poesie di tutti i più famosi poeti italiani, dal Petrarca a Trilussa.

Per me che di memoria ne ho posseduta sempre poca, era un vero miracolo che un uomo alla soglia dei cent'anni mantenesse così viva la sua e non avesse alcuna smagliatura alla corteccia cerebrale.

Con il passare del tempo le sue condizioni si stabilizzarono, soffriva sempre di dolori alle ginocchia ma li sopportava stoicamente senza affliggere gli amici e la moglie.

La signora Maria, più giovane di lui di 15 anni, cominciò ad avere bisogno di cure a causa di una spiacevole forma di diabete.

Dietro mio invito e le mie schiette assicurazioni di interessamento, il Maestro d'accordo con i suoi parenti chiese di soggiornare in una casa di cura e venne scelta la 'Serraino Vulpitta' per la comodità di trovarsi in città, in modo da non fargli perdere gli amici affezionati che continuarono ad incontrare gli anziani coniugi forse con maggiore frequenza di prima.

In occasione del suo soggiorno il Maestro donò

all'Istituto una magnifica scultura in bronzo, “La lotta fra il Bene ed il Male”.



Bronzo “La lotta fra il bene e il male”

Nel 2002 in occasione del centesimo anno del M° vennero organizzati grandi festeggiamenti nel bellissimo ed ampio giardino del Serraino Vulpitta.

Partecipò tantissima gente, il sindaco Fazio e il presidente della Provincia signora Adamo espressero il loro compiacimento per il lavoro svolto in lunghi anni dal Maestro e l'augurio di tutta la città per l'avvenimento.

Il Maestro se la cavò con una battuta: “Finalmente posso affermare d'essere più grande di Tiziano che morì a novantanove anni!”.

Qualche mese prima la Presidenza della Provincia, in occasione della presentazione dei disegni del Maestro, gli aveva concesso l'onore di intestare a suo nome la Galleria d'arte di via Garibaldi, evento che pochissime personalità ancora in vita hanno potuto vantare.

Nei mesi successivi un ultimo tributo dal Museo Pepoli per la presentazione di un bassorilievo donato a quella Istituzione dal Maestro per sua espressa volontà. La scultura in questione era stata gelosamente incassata in una parete di casa sua e lì era rimasta per quasi cinquant'anni. *(vedere foto nelle pagine a colori)*

■  
*Però quanta pena affinché l'avvenimento si che il possesso di quello stupendo bassorilievo  
avverasse! Un funzionario del Museo, promotore destinato all'esposizione pubblica.*

*dell'iniziativa, dopo aver individuato e scelto la Mi interessai personalmente della faccenda e  
scultura, stranamente tergiversò almeno per un l'operazione ebbe buon fine; un muratore in mia  
paio d'anni. Assicurava il Maestro di venire a presenza smurò il marmo e lo recapitò alla  
ritirarla ma regolarmente disertava direzione del Museo. Gli accordi prevedevano il  
l'appuntamento. ritorno del muratore per sistemare il buco nella*

*Il Prof. Li Muli, ora andato ospite della Casa di parete ma non ne ebbi più alcuna notizia e mi  
Riposo, dopo l'ennesima diserzione, quasi in tono guardai bene dall'insistere, tanto il Professore e  
di ordine mi disse che lasciava a me quella sua la moglie avevano lasciato l'abitazione e gli eredi  
opera e potevo andare a prenderla quando ne in seguito l'hanno venduta buco nella parete  
avessi avuto voglia. compreso.*

*Ma mi stava più a cuore l'immagine del Maestro*

■  
Il dodici gennaio del 2003 in occasione dell'inaugurazione del restaurato organo monumentale del 1848 di San Pietro a Trapani, alla presenza del Capo dello Stato, Azeglio Ciampi, condussi personalmente il Maestro e la moglie a presenziare all'avvenimento.

Data la loro età dovevano sicuramente essere fra i pochi presenti a riascoltare il suono del grande Organo dopo averlo sentito per l'ultima volta sessant'anni prima.

Il M° non perse un minuto del concerto e alla fine la sua gioia e la sua soddisfazione furono inaspettate: a suo dire aveva ricevuto il regalo più bello della sua vita.

Nessuno, fra gli amministratori e i politici che ben lo conoscevano, sentì l'orgoglio di presentarlo al Capo dello Stato.

Due mesi dopo, l'otto marzo, un'influenza lo infastidiva da tre giorni, verso le undici di mattina chiamò l'infermiere della Casa di Cura per essere sollevato sul letto. Questi lo sollevò ma subito lo vide accasciarsi fra le braccia, all'improvviso, fino all'ultimo istante della sua vita in pieno possesso dei suoi sentimenti, senza disturbare nessuno.

Le sue spoglie riposano nel cimitero di Trapani secondo le sue volontà e il desiderio dei suoi amici, in attesa della tumulazione nello stesso cimitero in un monumento funerario promesso e deliberato dall'Amministrazione Comunale nello stesso anno 2003.



### CI HANNO LASCIATO

**Domenico  
Li Muli**



Si è spento presso la Casa di riposo "Serraino Vulpitta" di Trapani ove viveva con la moglie, signora Maria Crupi.

Durante la funzione religiosa funebre, tenutasi presso la chiesa di Santa Teresa, hanno preso la parola per ricordarlo i rappresentanti della Provincia regionale di Trapani, del Comune, degli Amici della Musica, del Museo Pepoli.

La Provincia era presente col suo labaro.

Alla fine della cerimonia, su richiesta avanzata da Michele Megale, il pubblico ha salutato con un lungo e caldo applauso il M° Li Muli.

Il corteo che seguiva la salma ha raggiunto piazza Vittorio Emanuele e si è fermato accanto alla fontana del Tritone, una delle più note opere del Maestro. La moglie signora Maria, ha lasciato cadere una rosa sullo specchio d'acqua della fontana.

Con Domenico Li Muli scompare una grande personalità artistica ed umana. Rendiamo omaggio alla sua memoria.

(Stralcio di un articolo su "Cantachiaro" 2003)

**Mostre  
e  
Commemorazioni**



### *Periodo Palermitano*

1929 - Mostra dell'Arte Sacra organizzata dalla Rivista "L'Arte fascista" a Palermo in cui parteciparono i migliori artisti siciliani dell'epoca, 53 fra pittori e scultori, come Francesco Anastasi, Benedetto d'Amore, Antonio Guarino (già con fama internazionale), Pippo Rizzo (noto futurista), Giovanni Rutelli. Li Muli partecipa con tre sculture: I.N.R.I., marmo; Virgo potens, bronzo; Madonnina, bronzo. Sulla Rivista il critico Calogero Di Mino scrisse: "Un'altra testa di Cristo in marmo mostra Domenico Li Muli, che si presenta per la prima volta al giudizio del pubblico e della critica. Il Li Muli è giovanissimo; discepolo di Antonio Ugo del Maestro ha in qualche modo derivato e spiriti e forme, anche questa testa è un frammento di un Gesù Crocifisso, ben modellata, dolce e serena nella espressione di morte. Il Li Muli ha inoltre un'altra 'Madonnina' che meno ci piace". Sulla stessa mostra anche una presentazione a piena pagina del giornale 'L'Ora' del 1/12/29. Li Muli viene appena accennato come partecipante dal critico Nino Sofia



I.N.R.I.

1930 - 'IV Esposizione d'Arte decorativa di Monza' – Espone nel padiglione del fratello Giuseppe – (che presenta una sala da musica con mobili in acero grigio intarsiati di ebano e mogano) una scultura in legno in stile liberty, modernissima e geniale, una sirena con doppia coda intenta a suonare il violino..



SIRENA - Legno scolpito di Domenico Li Muli.

1931 - Mostra dei dieci – Collettiva a Palermo organizzata dal Sindacato siciliano di Belle Arti. Oltre a Li Muli espongono Barbera, Dixitdominus, Guttuso. Era composta da 6 pittori e 4 scultori-Circolo artistico di PA..Ne parla il giornale “L'Avvento fascista” del 30/3/31.

Pippo Rizzo scrisse: “Dieci temperamenti di artisti affrontano per la prima volta il giudizio del pubblico e della critica. (...) Il giovane pittore Renato Guttuso, espositore attualmente alla Quadriennale romana (...) Gli scultori sono anch'essi in gran fermento. Se si osserva il ritratto femminile del Barbera e quelli di Li Muli (...) si scorge il tormento di uscire dal comune e di spaziare verso orizzonti più larghi e verso conquiste più definite”. Nella pagina è pubblicata un'opera di Li Muli, 'ritratto di giovane'. Sulla stessa mostra parla il Giornale di Sicilia del 28/3/31 con una foto della scultura 'il falciatore' – Il critico Francesco Calcano: “Di Domenico Li Muli, se alcuni ritratti sono nobilmente modellati, le due opere che hanno maggior rilievo sono l'asciutta figura

di un falciatore (...) e più una deposizione tutta vibrante di drammaticità con la persona del Cristo sorretta dagli ultimi suoi fedeli. Questa scultura (...) colloca in primo piano il giovane artista”.



Ritratto di giovane.



Cristo sorretto dai suoi.

1932 - Mostra d'Arte del Sindacato siciliano – Il critico Ottorino Guerrini dalle pagine della rivista *Arte e Artisti*: “Domenico Li Muli, giovane e battagliero, ha il ritratto di Pippo Rizzo in cui la ricerca di una plastica, vigorosa, sommaria, ha soggetto non poco a sé la vera fisionomia e la vera espressione del noto pittore siciliano”.(Il ritratto di Pippo Rizzo è alla Galleria d'Arte Moderna di Palermo).



Ritratto di Pippo Rizzo

1933 - Mostra dei Venti Artisti – Teatro Massimo – Il critico Manlio Biancorosso presentando la mostra: “Tra gli scultori troviamo D. Li Muli che presenta opere di sano realismo plastico (...) Il suo ‘autoritratto’ è reso con vigoria di modellazione”. (L'autoritratto è stato donato al Comune di Littoria, oggi Latina, in una campagna di solidarietà per fornire di opere d'Arte la neocittà voluta dal Fascismo). Nel giornale *il Piccolo* del 20/12/33 il critico Alfredo Zanca commenta: “D. Li Muli a nostro avviso è dei giovani se non l'unico uno dei pochissimi su cui si possa con certezza contare.

Preparazione solida, opere presentate che danno la visione chiara di un valore che non tarderà ad affermarsi definitivamente. ‘Fabbro’ e ‘la morte di un santo’ dicono a lettere maiuscole le sue doti di modellatore poderoso e allo stesso tempo squisito”.



Fabbro

### *Periodo Trapanese*

1941 - Mostra d'arti figurative a Trapani. D. L. Muli si adopera insieme alla sezione trapanese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista per portare a Trapani molti pittori di Palermo, fra i quali Amorelli e Sascha Robb Crucchetti. Espongono nell'aula magna dell'Istituto Tecnico. Il Giornale d'Italia del 11/5/41 scrive: "Lo scultore D. Li Muli in diverse e varie opere quali due ritratti 'morte del cervo' 'contadino', 'madonnina' e 'amadriade' dà un saggio delle sue possibilità. Forte nella concezione, immediato e incisivo nella esecuzione, dimostra nei ritratti una sicura capacità di penetrare nel carattere del personaggio e rivelarlo nella sua viva interezza".

Il Giornale di Sicilia del 19/08/41 riporta un lungo articolo biografico e pubblica la foto della scultura 'il risveglio'.

"Li Muli è un vero maestro dell'Arte. È questo un riconoscimento, non un'adulazione. Parte delle sue opere è stata di già esposta a Palermo, a Monza e nella famosissima galleria di Firenze".

Il Giornale d'Italia del 08/05/41 con un lunghissimo

articolo del prof. Paolo Marletta parla della mostra e pubblica la foto di un bassorilievo del M° 'morte del cervo'.

L'Ora del 15/05/41: - una intera pagina sulla mostra con sei riproduzioni di opere presentate fra le quali 'la morte del cervo' di Li Muli. Gioacchino Caprera: "Questo scultore ha raggiunto risultati di cui può andare orgoglioso. La terracotta è il suo campo più felice (...) Il ritratto di bimbo è misurato e preciso, guardarlo è godere, è sentirsi posare su una realtà solida come la natura stessa".



Ritratto di bimbo



Morte del cervo



**1946** - Mostra d'arte indetta dalla Camera di Commercio di Tp. Espositori: Li Muli – Consoli – di Gregorio. Da un articolo del giornale 'L'Edera': "I tre artisti espositori hanno veramente presentato il meglio della loro produzione inedita (...) D. Li Muli conferma pienamente le doti già riconosciutegli più volte di vigoroso modellatore (...) Molto ammirati il 'Bevitore' e 'Adamo ed Eva' per l'intensità emotiva delle figure" (Simone Gatto)



Bevitore - Originale in gesso

**1949** - Mostra personale a Trapani, pittura e scultura. 60 opere esposte fra quadri, gessi e terrecotte.

**1950** - Mostra collettiva 2° provinciale di arti figurative. Galleria d'arte di via Garibaldi

**1951** - Busto di padre Lombardo nel monumento funebre della Chiesa Madre di Marsala.

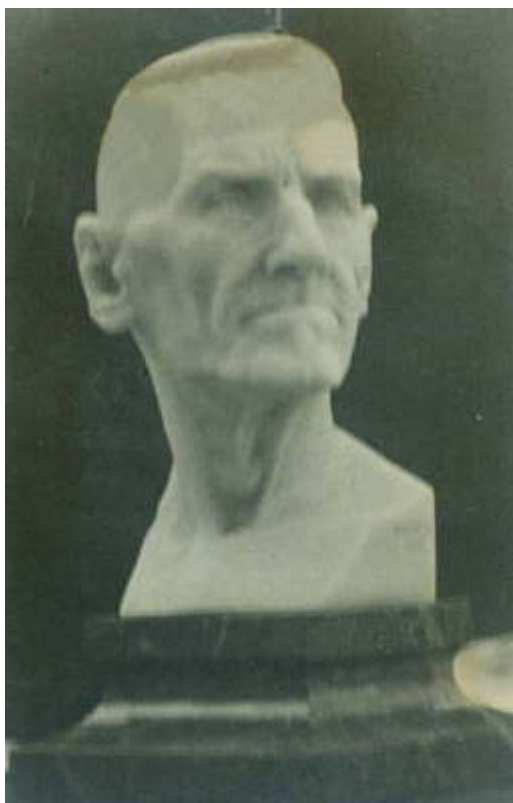


**1952** - Busto di Vincenzo Bellini nella villa comunale di TP. In occasione della stagione lirica del Luglio Musicale trapanese dedicato nel 150° anniversario della morte del grande musicista catanese. Si rappresenta la Norma. (Per la foto vedi biografia)



1956 - Collettiva alla galleria d'arte della Provincia.

Il Giornale di Sicilia:  
 “Segnaliamo il forte 'ritratto' dello scultore Li Muli senz'altro all'altezza della sua fama” (Benedetto Patera).



Ritratto in bronzo del Dr. Bernardo Scuderi

1957 - Sei artisti del trapanese alla galleria d'arte di Trapani. 'Trapani Sera', articolo di G. Giannitrapani: “Sei pittori e uno scultore (...) nel pittoricismo plastico, caro a Li Muli, è più rafforzato nella sua evidenza nel bozzetto per la statua di Papa Gregorio Magno opera recentemente realizzata (...) nella testina di bimba a dare maggiore risalto all'ingenua naturalezza del soggetto, Li Muli leviga e rende liscia la materia per dare vita a un sentimento poetico realizzato con sobrietà di forme e notevole dignità di stile”.



Gregorio Magno

1958 - Ritratto in bronzo di Tano Basile.



Tano Basile

1958 - 3° Mostra provinciale di arti figurative alla galleria di palazzo Adragna (galleria provinciale). (ritaglio di giornale non identificato): "D. Li Muli espone una scultura 'Adamo ed Eva' di grandi effetti drammatici e plastici".

Il Faro del 3/7/59 commenta l'avvenimento con un articolo a piena pagina a firma di G. N. M. e fra un quadro di L. Tardia e di E. Castiglione pubblica la foto di

'Adamo ed Eva' del M° e vi annota: "Lo scultore Li Muli mostra una particolare nota. L'equilibrio raggiunto nella sua opera 'A. ed E.' è la sintesi e l'espressione di una grande capacità artistica (...) egli è riuscito a fissare egregiamente il tormento che si ripete nell'uomo dall'inizio all'eternità. Scavando nella sua anima Li Muli ha dato all'Arte un gruppo destinato a vivere nell'adeguato valore".

Su Trapani Sera, G. Giannitrapani: "Il Prof. Li Muli presenta la sua scultura 'Adamo ed Eva' un soggetto caro all'autore che ne ha tratto un'opera impegnativa per vis drammatica e penetrazione psicologica".



Bronzo Adamo ed Eva (vedere biografia)

1960 - Mese di maggio – Busto in bronzo di frà Giovanni Pantaleo nell'atrio del liceo di Castelvetrano.

1961 - Collettiva d'arte contemporanea organizzata dalla C.R.I. nell'ex chiesa di Sant'Agostino di proprietà della Curia Vescovile. La chiesa all'epoca era stata trasformata in Auditorium. Prima dell'inaugurazione una statua in bronzo alta cm. 130 raffigurante una ragazza, bagnante, in costume adamicico ma con un grande asciugamano che le copre la parte inferiore del corpo, **viene ritirata dalla mostra dietro sollecitazioni del Vescovo. (!)**

1963 - IV provinciale alla galleria d'arte della provincia - **Il M° espone la statua censurata due anni prima.** G. Giannitrapani dalle colonne di Trapani Sera, scrive: “ Di D. Li Muli abbiamo ammirato una minuscola, deliziosa testa di bimbo dormiente e uno splendido bronzo 'nudo' - (la bagnante) - che è come un inno elevato alla giovinezza e alla gioia di vivere (...) non ci troviamo di fronte ad una classica venere ma ad una plastica e valida rappresentazione della giovinezza che non ha nulla di pagano”.



Giornale di Sicilia del 16/12/1961 - Il critico Mario Genco pubblica un articolo con foto riguardante “La Bagnante”

**1965** - Nella sede dell'A.C.I. di Trapani si scopre il busto dell'ex presidente Comm. Stefano Fontana.  
 “Il M° Li Muli lo ha modellato con perfetta espressività”-

**1965** - Mese di maggio - “Nell'ampio atrio dell'Istituto Magistrale di Partanna si celebra il VII centenario della nascita di Dante Alighieri, si scopre il busto in bronzo realizzato dal 'famoso' scultore D. Li Muli”.

**1966** - 31/10 - Inaugurazione del plesso scolastico di Paceco intestato a Giovanni XXIII; si scopre il busto bronzeo del Papa “opera del famosissimo scultore Prof. D. Li Muli trapanese che ha saputo dare al busto quella espressione di bontà che era solita di Papa Giovanni”.



Busto di Papa Giovanni XXIII



Busto di Dante Alighieri

1975 - Dicembre - Personale del M<sup>o</sup>, espone 51 opere dal '35 al '75 – vengono esposte anche 19 quadri.

In questa mostra, nel pieno dell'atmosfera di critica a certi fenomeni avanguardistici, espone due opere inusuali al suo profilo conosciuto e in contrasto alle sue tesi esposte nelle pagine dei giornali locali. Mette in atto, con spirito ludico e satirico, uno scherzo (per sua stessa ammissione) nell'intento di dimostrare quanto sia facile confezionare 'opere d'arte' e quanto di ridicolo si possa celare in certe manifestazioni a cui si affibbia l'attributo di 'opera d'arte' a tutti i costi.

In un angolo della sala espone: 'Espressione tridimensionale spaziale pittoscultura' (in realtà: uno straccio sporco attaccato a penzolini su una tavola di legno).

La seconda: 'Scultura in pietra sasso alabastrina rappresentante un discorso di volume dello spazio, frenato da filo vibratile e d'agave martoriata' (una pietra appesa ad uno spago).

La spiegazione di quest'ultima è alquanto esilarante: “pietra-sasso”, non è che una ripetizione di quello che si vede; “alabastrina”, è sinonimo di pietra e quella esposta non ricordava in alcun particolare l'alabastro; “filo vibratile”, cioè

uno spago teso che appena si tocca vibra; 'agave martoriata', l'antica lavorazione dello spago, corda.

Il bello è che venne preso sul serio, anzi ci fu chi lodò e ne scrisse: “Il polo d'attrazione della personale è stato rappresentato da una scultura nella quale egli ha voluto proporre un suo personale 'discorso' sul volume nello spazio. Si tratta di una scultura (...) che ha dimostrato la vitalità ed attualità artistica dell'artista ultrasettantenne” (L'Ora-24/3/76-M.O.).

L'aveva anche scritto il M<sup>o</sup>, una burla non compresa diventa un'opera d'arte e viceversa.



Pietra sasso



Espressione tridimensionale spaziale pittoscultura

**1979** - Statua lignea di San Francesco di Paola nella parrocchia di contrada Padre delle Perriere, Marsala.

Nell'articolo di Trapani Sera del 21/7 si elencano le opere del M° Li Muli presenti a Marsala e nel territorio:

“Le statue collocate sulle colonne della facciata della Matrice, San Giovanni Battista compatrono della città, San Tommaso Canterbury a cui è dedicata la chiesa Madre, San Gregorio Magno, Leone Magno I, e inoltre il busto bronzeo di Papa Lombardo nell'interno della stessa Matrice”

**1986** - Gruppo bronzeo a Pizzolungo – “La madre che abbraccia i suoi gemelli” – dove vennero uccisi in un agguato preparato per eliminare il sostituto procuratore Carlo Palermo il due aprile 1985.



San Francesco di Paola

Con il gruppo bronzeo di Pizzolungo il M° pone fine alle committenze ma continua ancora nel suo studio, superati gli ottantacinque primavere, a creare bozzetti, piccole statue e a dipingere.

In auto porta i suoi lavori alla fonderia di Mazara e ne segue la fusione in bronzo. Io personalmente nel '95 ebbi modo di accompagnarlo a Mazara dove seguì la fusione della sua straordinaria 'Adamo ed Eva'; corresse il modello in cera, ancora in piena capacità artistica.

La sua attività espositiva, iniziata nel '29 a Palermo con le prime pionieristiche collettive, continuò, si può dire, ininterrottamente fino agli anni novanta. In seguito diversi amici con il suo compiacimento esposero opere del M° nelle mostre da loro organizzate a cui dava lustro il suo nome.

Nel '92 la prima grande retrospettiva organizzata con il patrocinio del Comune, della Provincia e della Regione dall'Associazione Arte '90.

L'ultima mostra venne organizzata dalla Provincia nel 2002 in occasione del centenario e della esposizione per la prima volta in assoluto di alcuni suoi stupendi disegni.

In seguito l'ultima celebrazione pubblica con la presentazione al pubblico del bassorilievo donato dal M° al Museo.

**Articoli**  
**e**  
**Racconti**





Segue una discreta documentazione di scritti sui giornali locali, articoli di critica dell'arte, di storia dell'arte dedicata al XVII/XXVIII secolo a Trapani.

Talvolta lascia le briglie sciolte alla fantasia in rari racconti e poesie, dietro insistenza dell'amico Scammacca curatore per lunghi anni della terza pagina di Trapani Nuova.

Non si sottrae al confronto in occasione di avvenimenti come sull'attribuzione del Trono Ludovisi.

Il suo linguaggio è un po' arcaico, rimane ancorato ad un certo modo espressivo del primo Novecento, ma costantemente coerente al suo modo di pensare che è teso allo scopo di farsi capire.

Si riscontra un vuoto di scritti che va dal 1941 al 1974 quando inizia quasi regolarmente ogni settimana a scrivere su Trapani Nuova.

**1941** - *Corriere trapanese* - “Il Barocco e i monumenti nostri”.

Sensibilissima descrizione storico artistico delle nostre Chiese barocche, dalla Cattedrale alla Chiesa del Purgatorio.

**1974** - *Trapani Sera* - “Non di Oderisi la Pietà custodita al museo Pepoli”.

Afferma che la Pietà trecentesca non è opera della scuola napoletana cui Oderisi apparteneva, affacciatasi a Trapani verso la metà del XVII secolo, ma si potrebbe attribuire con poco margine di errore alla scuola pisana come testimoniano sia lo stile dell'opera che i continui rapporti con la Toscana.

**1974** - *Il Faro* - Sul libro di Vincenzo Scuderi 'Architettura e Architetti barocchi del trapanese' -

Il Prof. Li Muli scrive: “Opera degna d'encomio sia per il contenuto, frutto di elaborati studi, sia per il ricco materiale illustrativo, molto del quale inedito o poco conosciuto”.

**1977** - *Il Corriere* - 'Equivoco sull'arte oggi'. Un lungo articolo in cui dichiara la sua distanza da fenomeni esasperati di 'pseudo-arte' moderna. Espone la tesi che la fotografia ha reso superfluo l'immagine puntigliosa nei particolari dei pittori ottocenteschi e che quindi è giustificabile che si vada alla ricerca di altri tre forme artistiche ma l'esagerazione sconfinava nell'imbroglio.

**1978** - *Trapani Nuova* - “Molti interrogativi su Annibale Scudaniglio”. Espone la sua tesi sul valore artistico dell'incisore trapanese e lo considera un pò imbronglioncello, poiché nell'ambone conservato al Museo si notano due stili diversi di esecuzione; forse ha portato l'originale da Firenze e a Trapani l'ha mistificata.

**1980** - *Trapani Nuova* - “Maledetta la guerra”  
Un racconto sul conflitto del '15 – '18

**1981** - *Trapani Nuova* “A proposito del restauro della Chiesa di san Domenico”.

Importantissimo articolo sui danni provocati alla Chiesa nei vari secoli dopo la sua costruzione e molto più recentemente per ricavare un piano terrazza mutilati gli affreschi della Cappella medievale di Manfredi.

Denuncia l'abbandono dei restauri -

**1981** - *Trapani N.* - “Conferenza al centro Studi Croce”. Interessante disamina sull'impegno culturale di alcuni cittadini. Che Trapani possa dire: Anch'io sono una città e non un borgo selvaggio” (prof. Venza).

**1981** - *T. N.* - “Il Mattino”. Breve ma intenso racconto.

**1981** - *T. N.* - “la scultura trapanese nei secoli XVII e XVIII”. Inizia un lungo trattato che terminerà con il tredicesimo articolo il 24/6/1982. Un vero testo sull'Arte trapanese con un linguaggio capace di parlare a intenditori e non.

**1982 - *Trapani Nuova*** - “Pi 'sta vota... - Raccontino aneddoto.

**1982 - *T.N.*** “Sul trono Ludovisi” - Esposizione comparata sul valore artistico di un'opera d'arte.

**1983 - *T.N.*** - “Santuriantanuni” – Novella.

**1983 - *T.N.*** - Sul tema 'i nonni siciliani': “Gesù, Giuseppe e Maria”. Un semplice racconto di famiglia diventa un aneddoto di fine ironia, quando, a conclusione, un anziano padre morente grida al figlio, che prega per la sua salute e invoca continuamente Gesù, Giuseppe a Maria, di non impicciarsi e grida alla fine: “fatti i fatti tuoi!”.

**1983 - *T. N.*** “Sangue bollente” - Novella su uno scherzo perpetrato da un ragazzo ai danni di un vecchio amico del padre.

**1983** - *T.N.* - “Schiaffeggiata e baciata” - Articolo sull'arte in cinque puntate; i suoi concetti si possono riassumere sulla frase del Gioberti: ”L'arte rivela la vita”.

**1983** - *T.N.* - “Se fossi stato io” – Racconto di un amico che ricorda il giorno della morte del nonno e la conseguente disperazione del padre che rivendicava l'astinenza al pasto preparato come d'uso dai parenti, ma l'uomo di nascosto ingoia un pezzo di carne bollente che per poco non lo strozza.

**1983** - *T.N.* - Un raccontino sullo scherzo all'amico Nat.

**1983** - *T.N.* Articolo sulla statua del giovinetto di Mozia - Si dichiara convinto che la scarsa curiosità attorno al pregevole reperto archeologico è addebitabile alla incapacità e al disinteresse degli addetti ai lavori.

**1984** - *Trapani N.* - 'Dio e io, però io creato da Dio' - polemica su certe forme d'arte chiamata moderna.

**1984** - *T.N.* - 'Anche certa arte d'avanguardia' - Ribadisce il suo atteggiamento negativo verso le stravaganti forme d'arte d'avanguardia.

**1984** - *T.N.* - 'La burla di Livorno' - Sulla falsa testa di Modigliani eseguita da tre ragazzi, fa suo il concetto apparso in un articolo del quotidiano la Repubblica: “Se i critici sbagliano a questo punto, allora è da ammettere che tutte quelle parole che ci fanno inghiottire sull'arte moderna sono tutte falsità”.

Sull'abbaglio preso furono coinvolti un notissimo critico d'arte e la direttrice del locale museo.

**1984** - *T.N.* - 'Reperti nel trapanese' - Reperti archeologici classico-romani in una villa a Xitta.

- 1986** - *Trapani N.* - “Una visita gradita” - Articolo che anticipa una mostra a Palazzo Cavarretta di opere in legno di Gaspare Marchese.
- 1986** - *T.N.*- “La tarsia e l'intarsiatore G. Marchese”. Lungo articolo esplicativo sulle varie forme d'arte ivi compresa cenni storici sulla tarsia in legno.
- 1986** - *T.N.* - “Beate le oche” - Ironia sulle spiegazioni e altrettante negazioni sull'origine della vita. (Beate le oche che questi problemi non se li pongono).
- 1986** - *T.N.* - “Ciò che non è stato detto sui Misteri” - Articolo per spiegare le difficoltà del restauro dei gruppi dei Misteri alterati da vari rimaneggiamenti nel tempo.
- 1986** - *T.N.* - “C'è silenzio” poesia inedita non compresa nella sua raccolta di poesie edita alcuni anni dopo.



**1987** - *Trapani N.* - “E' tempo oppure no?” - Commento sugli scritti dello studioso Vetrugno sulle stesse pagine di Trapani Nuova.

**1987** - *T. N.* - “Sul restauro” - Tiene a precisare il suo parere sulla difficoltà dei restauri in genere e la delicatezza necessaria nel maneggiare opere d'arte altrui.

**1990** - *T.N.* - 'Le confessioni di un quasi provinciale ottuagenario' Saggio sull'arte. Frecciate su certa rozzezza avanguardistica che ha esposto escrementi e spazzatura come forme d'arte. “Del resto oggi trovo inquinati il Cielo, il mare, la terra, la morale. Perché dovrebbe sottrarsi l'arte?”. Non sopportava l'idea di vedere nello stesso libro d'arte raffigurati il barattolo di escrementi di Manzoni insieme alle opere di Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Tiziano ecc.

**1990** - *T. N.* - “Arte e turlupinatura”. E' sua convinzione che bisogna vigilare su certi fenomeni fatti passare per movimenti artistici e che invece in massima parte non sono altro che delle prese in giro e inganni intellettuali.  
'Siamo in attesa di un Messia dell'arte che sappia imporre di tornare alla ragione'.

**1991** - *T. N.* - “Non credo che non mi credano” - Un incontro fantastico con Sandro Botticelli a cui narra i “progressi” dell'arte. Ironia e storia. Toni di rimprovero verso chi su uno straccio sporco ricama un tessuto di elogi con la retorica della critica per dire frasi come questa autentica uscita dalla penna di uno dei più noti critici d'arte moderna.  
“Nei suoi quadri così semplicemente materici si può sempre leggere una nitida trama spaziale, su questa struttura è data a priori uno schema viene individuato e messa a nudo proprio come se si infliggesse alla materia e nella materia”.

Se non è retorica un discorso come questo!,  
di vuoto + niente!

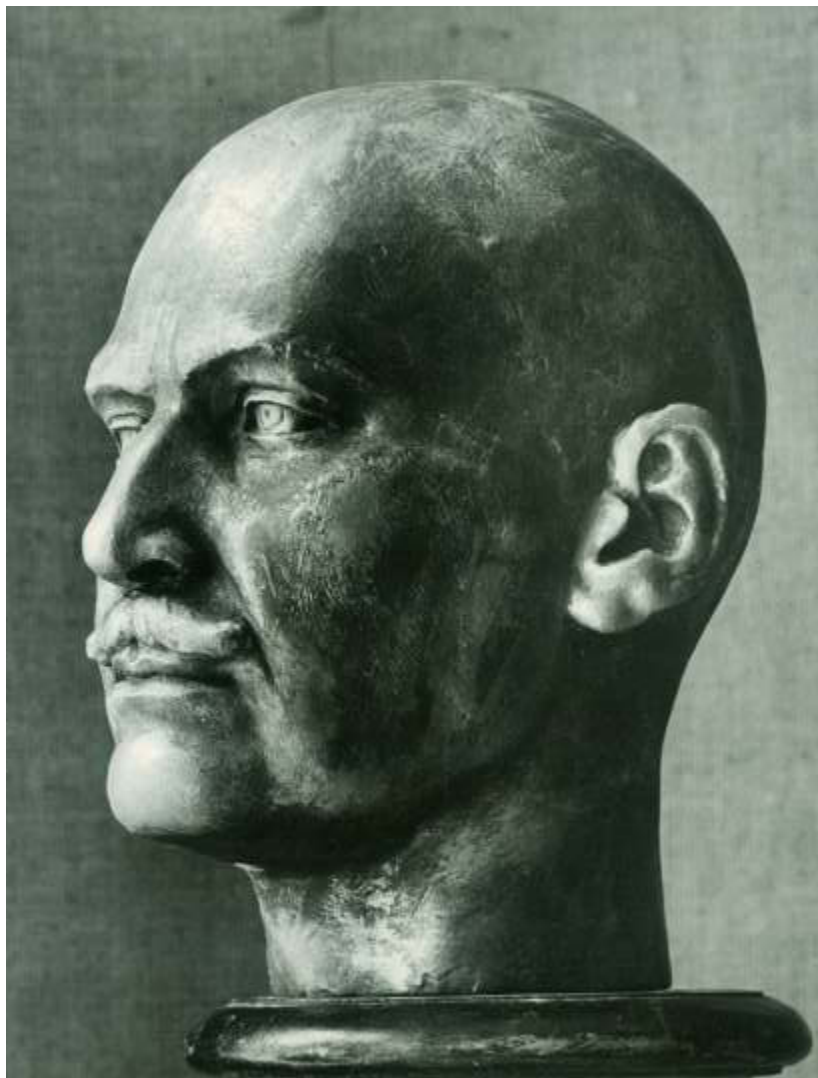
Per ripetere le parole del Maestro, si può affermare tutto e il contrario di tutto su una semplice tela vuota con un graffio. Si può cadere nella tentazione di fare vaniloquio linguistico.

Non si tratta di sfiducia nell'arte moderna, spesso i più colpevoli non sono gli artisti ma i critici, capaci di osannare una falsa testa di Modigliani. Bisognerebbe avere e trovare il coraggio di opporsi all'imbroglio, sarebbe un dovere morale e intellettuale, in primo luogo proprio di chi esercita la sua mente alla critica e poi di chi ama l'ARTE... e come si vede con tutte le lettere maiuscole.

# **Illustrazioni**



*Ritratti*



Prof. Di Stefano, Preside - Direttore della Fardelliana.

Scultura eseguita dopo il 1960



Ritratto di giovane, anni '40



Ritratto del 1946



Ritratto del 1945



Prof. Granozzi, anni '39 - '40, Preside dell'Avviamento professionale



Ritratto di uomo anni '40 - '50



Dr. Manzo, Notaio e Sindaco di Trapani





Sebastiano Bonfiglio, ericino (ucciso lungo la stradale Erice-Tp)



Ritratto del Monsignor Regina



Domenico Li Muli : Giovannella



Ritratto di fanciulla



Ritratto di Alba



Ritratto della nipote

1974



Ritratto di ragazza



Ritratto di ragazza



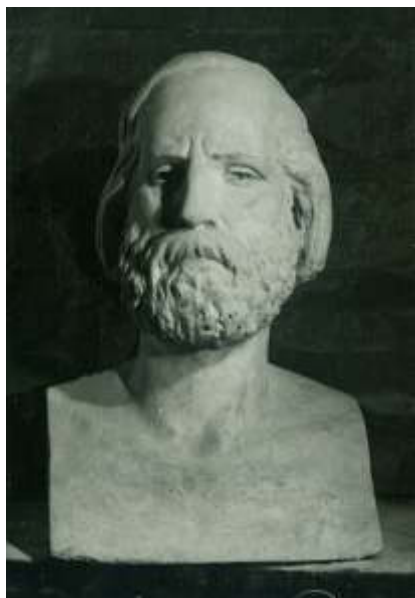
Bassorilievo di ragazza



Ritratto di ragazza, terracotta



Ritratto di ragazza, creta



Ritratto di Garibaldi, anni '50 - '60



Ritratto di Vittorio Emanuele

tufo, 1940



Ritratto di Carlo Magno, anni '50 - '60

*I cavalli*



Particolare della Fontana del Tritone

cemento armato (!) 1951



Quadriga della vittoria

bozzetto in terracotta, 1935/'39



Lotta fra centauro e cavallo

Terracotta, anni '60 - '70



Chirone e Achille  
Altorilievo, anni '50 - '60





Scultura in alabastro, anni '60



Scultura in tufo, 1925



Copia in gesso



Scenografia in occasione della manifestazione ericina del '58 - '59



Salto della staccionata, bronzo anni '50 - '60



Copie in gesso, anni '60



Cavallo e cavaliere, bronzo anni '60 - '70 (*Illustrazione usata dal maestro per la copertina del libro delle sue poesie*)



Centauro, bronzo anni '60 - '70



Copia in gesso, cavallo morso dal serpente, anni '60 - '70



Copia in gesso, anni '60 - '70



Copia in gesso, anni '60 - '70



Copia in gesso, anni '60 - '70



Bozzetto in terracotta, anni '60 - '70

*Le Veneri*



Donna con nastro, bronzo anni '70





“Nudo” - Copia in gesso esposta nella mostra a Trapani  
“Venti artisti di Sicilia”, 9 gennaio 1944



“Venere” - anni '40



"Bozzetto"



"Ragazza che si toglie una spina" - anni '40 / '50



“Venere con la mela” - marmo anni '40 / '50



Bozzetto in gesso



"Diana" - terracotta, anni '40



"Venere velata" - anni '40



"Bozzetti" - anni '40



"Bozzetto" - anni '70



“Nudo di donna”, copia in gesso, anni '70



Diana, bronzo anni '60



“Bozzetto in creta”

*Classicismo e Modernismo*



“Atleta” - copia in gesso per il Foro Italico di Roma fra il '30 / '35



Marmo, 1929



“Pescatore di tonni” - bozzetto in gesso  
anni '40



Bozzetti per la scultura  
"Architetto Normanno" a Palermo





"Minatore", 1929



"Statua in marmo", 1929



"Scrivano rinascimentale",  
1929



"Zampognaro", 1929



"Scultore", 1929



"Contadini", 1929





“Santa Rita” - bronzo nella Chiesa dell'Itria anni, '70



“Il Maestro con la moglie e un piccolo allievo mentre sta lavorando sul modello in gesso di una delle statue in marmo per la Chiesa Madre di Marsala”



“Arciere” - gesso, anni '60 / '70



“La madre” - anni '40



“Donna sdraiata” - terracotta,  
anni '70



“Contadino che osserva il lavoro” - terracotta, anni '50



“Vincitrice” - bronzo, anni '50



“Gesù Cristo” - terracotta, anni '50



“Deposizione” - terracotta, anni '50 / '60



Bozzetto in terracotta, anni '50 / '60



“S. Simone”, statua in terracotta anni '70

Bozzetti





"Maternità" - bronzo, anni '30 / '40



"La Pietà" - bronzo, anni '50



Bozzetti in gesso per manifestazioni



"Ragazza" - bronzo, anni '50



"Ritratto della moglie" - bronzo, anni '80





“Cristo pescatore” - terracotta, anni '60



“Le Tre Grazie” - bassorilievo in gesso e cera, anni '70



“Lotta tra due guerrieri” - bronzo, anni '50



“Maria e Gesù” - bassorilievo in bronzo, anni '70



“Rematore” - terracotta, anni '60



“Medaglione del Lions club” - bronzo, anni '70



"Scena dal Vangelo di Luca, 24-29." - Bassorilievo in marmo.



"Bassorilievo in marmo".



"Sarcofaghi con bassorilievi".

## Particolari di copie e bozzetti nello studio del Maestro







Mostra alla Galleria Provinciale - 1941



Particolare della Fontana del Tritone

# **La scultura trapanese nei secoli XVII e XVIII**

**Publicato su “Trapani Nuova”  
dal Maestro Domenico Li Muli  
(dal 3 settembre 1981 al 24 giugno 1982)  
Riproduzioni dal giornale**





Comunemente quando si parla di scultori trapanesi che vissero nei secoli XVII e XVIII balzano alla memoria quei nomi che realizzarono i tanto noti gruppi dei Misteri i quali, quasi fossero una rassegna ambulante degli artisti di quel tempo, mostrano in modo evidente il gusto derivato da quello ibrido stile plateresco, sfociato con la controriforma in un fitto decorativismo e spesso in un crudo realismo, caricando movimenti, rifiutando le forme classiche e dipingendo le statue, come fossero vere, cariche di fervido patetismo, quasi volessero stimolare il popolo al cattolicesimo, aizzati dal churriguerismo e dal gongorismo che consideravano arte lo sfarzo minuzioso e l'iperbole; fenomeno questo avvenuto negli stati cattolici, ma più in Spagna che altrove.

Qui a Trapani contemporaneamente a quelli che eseguiranno i detti gruppi, derivati da quelli di Siviglia, ce ne furono altri che lasciarono opere decorative che non hanno trattato la tela e colla, forse perché ritenuta troppo umile, o forse perché gli esecutori disdegnavano di fare opera quasi di sartoria impiastriata di colla, però necessaria per soddisfare il gusto del popolo, e per il trasporto a spalla durante la processione del Venerdì Santo (in realtà essi sono di sughero fasciato di ben-

de di tela, armato di legno (castagno) con le parti nude scolpite in cipresso e con le parti vestite con tela imbevuta di colla, che poi, essiccata, il tutto veniva dipinto con colori ad olio, e con l'aggiunta, per l'occasione, di elementi di argento (spade, corazze, stemmi, ecc.)

Fu questa tecnica molto usata anche nella piccola scultura, anzi credo che gli esecutori di queste opere ne siano stati i precursori, in questo caso non per renderli leggeri, ma per farne opera più sbrigativa, più vera e meno costosa.

Di queste statue, o meglio figurine, se ne trovano sia nella nostra città che altrove, sia presso privati che presso musei ed antiquari.

Ciò mi fa pensare che, nei suddetti due secoli, Trapani ha esportato arte anche in posti dove arte se ne faceva tanta, e non solo arte minore, per quanto se ne avesse anche importato, in particolare da Palermo, come: l'Assunta del Marabitti, i Bassorilievi del Sanseverino della Chiesa del Collegio, la statua marmorea del Vitagliano, rappresentante Amodeo di Savoia, distrutta nei moti del '48, la crocifissione del Van Djk (perché lavorò a Palermo), la Madonna del Rosario del Borremans (perché lavorò pure a Palermo), il S. Agostino del Novelli.

(1 — continua)

Nei secoli precedenti, invece, per avere un buon dipinto, ovvero una buona scultura si doveva ricorrere alle altre regioni e in particolare, questa volta, alla Toscana, perché ritenuta fucina di arte. (Forse in conseguenza degli scambi commerciali. E Trapani aveva da esportare sale in quantità.)

Lo dimostrano la Madonna di Nino Pisano, quella di Andrea della Robbia, la Pietà del Museo Pepoli, il polittico del Museo, il S. Francesco del Tiziano (un tempo attribuito a Vincenzo de Pavia), poi ancora il Crocifisso di Casa Garaffa e il Leggio col badalone del Museo Pepoli (creduti dello Scudaniglio, ma che io per motivi dimostrabili, attribuirei a manierismo fiorentino). Per arrivare alle opere del Gagini, oriundi di Bissonne, stabilitisi a Palermo e che per lughissimi anni hanno invaso di opere la Sicilia occidentale, in particolare Trapani, sviando l'importazione del Nord, fino a quando gli artisti locali o perché spronati da questi o per insistente richiesta di opere, si imposero tanto da trasformare la città in un cantiere d'arte, dimostrato anche dalla toponomastica della città (via delle Arti, via degli Scultori [via Torrearesa], via Corallai ecc.) e dalla stragrande quantità di opere eseguite nelle più svariate tecniche (eccetto quella del bronzo, usato questo solo per la fusione delle campane, e molte fuse dallo Scudaniglio).

Se esaminiamo poi tutta la produzione artistica di questi due secoli in questione, la quale aveva lo scopo di suscitare la meraviglia, gesticolando le figure, quasi a ricordo del detto di Cicerone «Est actio sermo corporis» (cosa comune in tutti gli Stati cattolici) (17) notiamo un primo periodo piuttosto legato ancora alle forme rinasci-

**mentali, un periodo prima del Barocco**, un periodo che ha risentito della nostalgia del passato classico, periodi questi che vanno dal manierismo all'illuminismo, ma difficile da separare l'uno dall'altro, anche perché ogni artista durante la sua vita può cambiare di personalità. C'è poi ancora quella tendenza comune in tutte le epoche ed è quella popolare e che non toccherebbe parlarne, se non lo riconoscessi indispensabile per giustificare il crudo realismo che si è venuto a creare, in particolare nel periodo in cui la controriforma voleva contentare più il popolo che l'aristocrazia, e l'artista che faceva parte di questo popolo si trovò a suo agio nel realizzarla. E quando rese sensibile quell'arte popolare, spogliata dalla superficialità e dall'approssimativismo, ha creato opera d'arte. Così fecero i realisti lombardi (i bamboccianti) e il Calot nella pittura, così fecero il Quevedo col suo «pitocco» e il croce col suo «Bertoldo e Bertoldino» nella letteratura, così fece il Gay col suo «Mendicante» nel teatro, così fece il nostro Matera e, con alcune sue opere, il Serpotta nella scultura.

Però c'è da considerare che in qualunque epoca sia che si tratti di arte minore o arte maggiore, sacra o profana pur tollerando la tecnica, che poteva questa imitare quella di un altro autore, all'artista e al committente ripugnava creare o possedere un'opera già esistente (anche la stampa quando fu inventata non fu gradita da coloro che preferivano il manoscritto). L'eccezione la possiamo fare nel periodo romano che copiavano le opere greche e nel periodo presente che vediamo opere ricalcate come se fossero comuni vasi di terracotta o di cemento.

(2° - continua)

Qualunque siano le considerazioni che si fanno sull'arte, e quali possono essere contraddittorie e variabili a seconda del gusto dominante (quasi come avviene nella politica) sia essa si adita all'intellettuale che al popolo, in tutti i tempi è stata indispensabile alla vita, non per niente le grandi città si vantano dei propri musei, non per niente ci si specula perarne vantaggi. Potrà sembrare oziosa questa mia premessa, ma l'ho ritenuta necessaria per ambientare nei loro tempi gli scultori che operano a Trapani, rassicurando quelli o quelle opere che ho ritenuto al di sotto della mediocrità e per evitare nella medesima valutazione, che potrebbe straripare in prosa e fredda catalogazione, è intendo indugiare sugli usi e costumi inerenti alle opere, è intendo indugiare sugli usi e la processione delle magne sacche, come ci documenta Serraino, sono state prelude stimolo alla creazione dei gruppi.

### FRA MATTEO BAVIERA (1580 - 1660)

Nulla sappiamo della formazione ed attività di questo artista, si sa che nella tarda età fu trasferito nel convento di San Francesco d'Assisi e lì da frate laico continuò a lavorare da scultore, preferendo il corallo, e questo applicato al rame dorato.

Opere certe ci rimangono un crocifisso e un lampadario. Il crocifisso, in corallo, ricercato nella muscolatura, più intuitiva che reale, può considerarsi bidimensionale, perché costretto dalla rara dimensione del corallo che ha avuto a disposizione, cosa che gli ha dato più notorietà.

E poiché a me non risultano altri crocifissi anteriori a questo, posso supporre che questo sia stato il tipo di crocifisso che nei tempi successivi venne ripetuto infinite volte da quasi tutti gli scultori, più o meno valenti e nelle più svariate tecniche, principalmente quella

dell'avorio, e non è da escludere completamente che crocifissi in avorio ne abbia eseguiti anche il Baviera, in quanto la lavorazione è simile a quella del corallo, ma è difficile individuarli perché sembrano eseguiti dalla stessa mano, con più o meno maestria, opera certa del Baviera, perché firmata con data 1633 il lampadario che si trova nel Museo Pepoli. Questo lavoro, un tempo nella Chiesa dell'Annunziata) che dovrebbe appartenere all'arte minore, è concepito come fosse un turbolo di rame dorato con gustose applicazioni di piccoli coralli che seguono un motivo geometrico che si riscontra nell'arte islamica.

(continua)

Per tanto tempo si è attribuito al Baviera il calice pure in rame dorato e corallo che si trova nel nostro Museo; è questa un'opera eccezionale sia per l'esecuzione che per l'armonia compositiva, e potrei essere d'accordo con l'Accascina che lo reputa opera della fine del 700, e infatti vi noto eleganza in tutto l'insieme e nella modellatura delle figurine sapientemente abbozzate.

Potrei attribuire al Baviera il notissimo presepe, pure in rame dorato con figurine di corallo, piuttosto goffe, ma con una composizione che reputo magistrale, direi quasi di gusto universale. Noto in essa surrealismo e verismo, misticismo ed edonismo, sogno e realtà.

E pur ammettendo che quest'opera non gli appartenga, considero il Baviera il caposcuola della lavorazione del corallo applicato al rame dorato. Di queste opere, (data la piccolezza di esse) se ne trovano presso musei e presso privati. Sarà sua derivazione il presepe di S. Martino a Napoli, pure in rame dorato e corallo, però questo posteriore è più scenografico. In entrambi vi si notano elementi architettonici pseudoruderi che secondo il gusto dell'epoca (rovinisti) si riscontra anche in paesaggi di maniera (il Coccomanno ne è degno rappresentante), e nella grande architettura. Nel palazzo Barberini vi notiamo un arco che pare dovesse crollare.

E poiché da alcuni decenni è d'uso di non fare distinzione tra arte minore (arte applicata) ed arte maggiore (arte realizzata con tutti i crismi) trovo doveroso aggiungere, oltre al nome di Baviera, il nome di Nicolò Mineo, il quale ci ha lasciato un fastoso paliotto d'

Per tanto tempo si è attribuito al Baviera il calice pure in rame dorato e corallo che si trova nel nostro Museo; è questa un'opera eccezionale sia per l'esecuzione che per l'armonia compositiva, e potrei essere d'accordo con l'Accascina che lo reputa opera della fine del 700, e infatti vi noto eleganza in tutto l'insieme e nella model-

reliquario di argento, grande in vero, rappresentante il S. Alberto, il cui valore del metallo supera quello artistico. Anche per la pisside in oro, di Gabriele Bertolino il valore del metallo supera quello artistico. Di Francesco Iuvara abbiamo un ottimo ostensorio. Di autore ignoto sono il diadema e il bracciale in platino e oro con pregevoli cammei.

(continua)

V

## ■ GIUSEPPE MILANTI

Fine del '600 e inizi del '700

Era consuetudine, nel passato, che i figli dovessero esercitare la stessa attività del padre, come il battezzare i figli col nome dei nonni. E' per questo motivo che vediamo a Trapani, e non solo a Trapani, famiglie di scultori che si sono tramandati l'arte di padre in figlio, quasi come quella ditta che si rispetta del resto era questa una usanza spesso imposta per tutte le attività, ma in particolare per gli scultori. L'esempio tipico è quello dei Della Robbia e dei Gagini, che operarono, questi ultimi, per circa tre secoli e che eccelse fra tutti Antonello. Fra queste famiglie troviamo quella dei Milanti, ma che si distinsero Giuseppe e Cristoforo. La loro tecnica è piuttosto manierata, cosa del resto molto comune in quasi tutti gli scultori dell'epoca.

Di Giuseppe le opere più conosciute sono l'Ecce Homo e l'Immacolata che fanno parte dei gruppi dei Misteri. Buoni sono i crocifissi, uno nella Chiesa di San Pietro e l'altro nella Chiesa del Collegio. In marmo eseguì la Madonna del Soccorso della Chiesa della Badia nuova, posta sopra la porta principale.

Non è questa un'opera eccezionale, ma ben composta e be-

ne equilibrata. Dovette eseguire molti altri lavori, anche a solo scopo decorativo, e certamente con la collaborazione dei fratelli, ma perduti e forse anche distrutti dallo stesso autore, cosa molto frequente in qualunque arte.

## ■ CRISTOFORO MILANTI

Fine del 600 e inizi del 700

Fratello minore di Giuseppe. Fu a Palermo e forse li avrà lavorato alla bottega del Serpotta. Tornando eseguì le 17 statue di stucco nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, che simboleggiava le virtù, i dottori della Chiesa e i pontefici dello ordine Franciscano, vorrebbero riecheggiare gli stucchi del Serpotta, ma rimangono piuttosto fredde per quanto alcune siano ben composte ed abbiano buone qualità plastiche, meno buone però quelle dell'Abside, sembrano eseguite con meno impegno.

A Palermo eseguì in marmo un altro rilievo che si stacca da una scodella, posta sopra la porta principale della Chiesa di Santa Teresa, che rappresenta una sacra famiglia, opera comune, ma interessante, e forse nella stessa chiesa avrà collaborato alla realizzazione delle statue di stucco, opere di Giuseppe Procopio Serpotta.

## ■ MARIO CIOTTA

1640 - 1730

Lavorò in avorio, in alabastro

e in legno. Eseguì S. Pietro della Chiesa omoelma, la Madonna del Rosario della Congregazione del Rosario e i due gruppi dei Misteri rappresentanti i Presepi e i Figurali.

## ■ GIOVANNI MATERA

1653 - 1718

Nelle memorie biografiche dei trapanesi illustri del Fugalli vi leggiamo che le opere di questo scultore detto «U Pasturaru» furono molto apprezzate e molto richieste. Ebbe due fratelli, anche loro «Pasturaru», ma né loro né tutti gli altri che lo hanno imitato lo hanno superato, per quanto apprezzabili quelli del Tipa e quelli che si trovano nella prima vetrinetta del Museo Pepoli (reparto Pastori), anzi lo considerano tra i migliori pastori, siano o non siano del Matera.

Il tema del Presepio, trattato fin dal Medio Evo, è stato svolto nelle forme più varie, più o meno estroso, ma tutti avente per scopo una visione panoramica e spesso complessa. Tra i primi notiamo il Presepe di Nicola Pisano - 1268 (Pulpito di Siena), quello di Arnolfo del Cambio - 1289 (Santa Maria Maggiore Roma), quello di Antonio Rossellino - 1475 (Chiesa di Monte Oliveto Napoli), quello di Andrea della Robbia 1477 (Convento di Arezzo), quello di Giovanni della Robbia 1521.

GIACOMO TARTAGLIA  
(1678 - 1751)

Il Tartaglia con altrettanto interesse lavorò sul legno, sul marmo e sulla tela e colla; calcando quasi sempre la muscolatura, ciò se lo ritengo necessario per opere viste da lontano, ovvero all'aperto, ed anche per quegli attori che caricano il cerone per evidenti motivi, non lo ritengo necessario per quelle opere che devono essere viste da vicino. In marmo eseguì la statua di Filippo V posta presso la Chiesa di S. Francesco d'Assisi, distrutta per i moti del '48; eseguì poi in pietra incarnata un Cristo morto per la Cattedrale, il quale più che ad una figura sacra, mi fa ricordare il Galata tutto dell'arte ellenistica. In legno scolpì un S. Francesco di Paola per la Chiesa omonima, poi eseguì la Madonna del Carmine per la Chiesa dei Carmelitani, un Crocifisso di S. Francesco d'Assisi anche questo manierato e il trasporto di Cristo facente parte dei noti gruppi. E' questo uno dei migliori gruppi, perché vi noto una maestria compositiva con alcune figure senza forzata muscolatura e il drappeggio realizzato con chiaroscuri equilibrati che non fanno pensare alla stoffa. Ciò si nota di più nella Maddalena, che considero la migliore fra tutte le figure dei Gruppi.

Male restaurata la Madonna (perché vi noto il volto troppo incassato in una posa troppo rigida) il Cristo poi è di sughero patinato di stucco, forse (ma che non mi convince) per non appesantire il gruppo formato di molte figure, certamente più adatto per una composizione pittorica.

PIETRO ORLANDO  
(1651 - 1730)

Ha preferito lavorare sul legno e in questa materia restò il più noto, per quanto spesso preso dall'estro abbia caricato movimenti e muscolatura a danno della sensibilità artistica per motivi già detti.

E' stato contrario alla coloritura, preferiva soltanto dare una tinta a mogano oppure a noce, e certo per questo motivo (potrei considerarlo un contro corrente) avrà rinunciato a lavorare per i gruppi dei misteri. Poiché la pratica di colorire le statue era molto usata in particolare quelle di legno.

Collaborò con lui anche il fratello Giuseppe Alberto; questi preferiva lo stucco e forse la bottega era unica con compiti diversi.

Nell'armadio della sacrestia del Collegio trattò con uguale interesse sia il figurativo che l'ornamentale, al quale avranno partecipato aiuti e forse anche il Valenza giovane, come vedremo appresso (anche questi lavorò soltanto sul legno).

Alcune statue che fanno parte dell'armadio sono da considerarsi cose pregevoli come pure i bassorilievi rappresentanti la presa di Pamplona, la conversazione di S. Paolo e il Simon Mago, eseguiti come dissi con caricata muscolatura e caricati movimenti, potrei aggiungere un eclettico, alcune volte frenato dal ricordo della scultura del Rinascimento, altre volte attratto dal più sferzato Bernini. Pure in legno eseguì un Cristo per la Chiesa dell'Annunziata, quello della Chiesa del Carmine, quello dell'Itria, del Museo Cordici di Erice, quello della Chiesa del Collegio di Salemi e forse pure quello di Mazara.

Tutta questa produzione di Crocifissi dimostra quanta fa-

ma si sia creato l'Orlando a realizzare questo tema a lui caro. Espose poi col Cristo fra i due ladroni per l'Ospedale di S. Antonio Abate, oggi nella Chiesa di S. Nicola.

Tutto l'insieme si presenta altamente drammatico, il Cristo ha la compostezza che si addice alla divinità, quella dei due ladroni e si presenta eccessivamente contorta e scomposta da rendere difficoltosa l'esecuzione, con inevitabile sacrificio di muscoli e aggiunta di essi. L'opera mi fa pensare all'Ercolie e Luca di Canova, il quale ha voluto esplodere con un'opera poderosa, e che non aggiunge nulla alla sua notorietà. A quest'opera pare abbia collaborato il fratello Alberto e Giuseppe.

Originariamente credo che le tre croci fossero state poste a emiciclo, senza il dipinto che fa da fondo e senza le due figure di tela e colla della Madonna e di S. Giovanni, che potrebbero essere del Tartaglia; ma questa è una mia supposizione che potrebbe essere arbitraria.

Nel Duomo di Monreale vicino al tesoro vi è un armadio ligneo molto interessante che gli si potrebbe attribuire. E' simile all'armadio della Chiesa del Collegio di Trapani, però meno appesantito.

(continua)

### ■ ALBERTO ORLANDO

(1653-1730)

Alberto Orlando preferì lavorare sulla pietra e con lo stucco.

Per la Tonnara di S. Giuliano eseguì le tre statue di stucco che non ci sono pervenute, ma ci restano le otto statue della Chiesa dell'Immacolata che rappresentano i Dottori della Chiesa.

L'architetto Biagio Amico, forse ispirandosi agli Oratori che il Serpotta decorò a Palermo, dovette suggerire tutto l'insieme

decorativo, che per quanto non ispiri al misticismo, come del resto tutta l'Arte Barocca, pure è da considerarlo uno dei gioielli della scultura decorativa Trapanese.

Se confrontiamo queste sculture con quelle della Chiesa di S. Francesco d'Assisi, notiamo queste piuttosto tozze, direi Architettoniche e maestose mentre quelle pare fossero sopra-mobili, ma interessanti per l'equilibrio delle masse.

Eseguì pure le statue di stucco della Chiesa del Purgatorio,

ma meno felici, forse perché male restaurate nel 1912, (il S. Andrea e il S. Filippo furono rifatte nel 1965 dal sottoscritto per causa di un bombardamento aereo dell'ultima guerra Europea) a Mazara eseguì gli stucchi per il Santuario con discrete qualità plastiche.

Si sa che ha lavorato e diretto i motivi ornamentali della Cappella della Madonna di Trapani e quelli dello scalone del Museo (ex convento dei Carmelitani) forse con la collaborazione del fratello e di vari artigiani.

(continua)



**Antonio Nolfo** nato nel 1696 ha creato opere eclettiche che stanno tra la mediocrità e il decoro. Si sa che eseguì diversi crocifissi e madonne di Trapani al solo fine commerciale; sia per Trapani, che per altre città. Eseguì il poco felice Sant'Elia in legno che si trova nella chiesa dell'Annunziata e il S. Giuseppe per la chiesa del Carminello; inoltre in legno tela e colla eseguì il discreto gruppo rappresentante la incoronazione di spine, alterato dai restauratori, e non credo che questi lavori fossero i soli.

**GIUSEPPE NOLFO (1650 - 1730)** preferì lavorare sulla pietra. Sue sono le statue dell'odierno Palazzo Cavarretta che rappresentano la Madonna di Trapani, Sant'Alberto e S. Giovanni, buone per essere poste lontano. Fra le opere più note conosciamo il presepe in pietra in altorilievo che si trova nel portico della Cattedrale, un tempo presso l'arco dell'orologio, e suo deve esser l'altro simile che si trova nel chiostro del museo. Entrambi di ispirazione cinquecentesca, ma le figure molto manierate sono realizzate tutte in primo piano quasi come quelli che Nicola Pisano fece nei famosi pulpiti.

**DOMENICO NOLFO** nato nel 1730 fu anche lui scultore non eccezionale eseguì un S. Giuseppe col Bambino, destinato a Partinico ed anche lui eseguì crocifissi in avorio sparsi anche questi fra privati sia a Trapani che fuori Trapani. In collaborazione col fratello Francesco, nato nel 1741, eseguì il gruppo rappresentante la sentenza, dove notiamo la figura di Pilato che presenta discrete qualità plastiche, ma non si può attribuire chiaramente a chi dei due si deve l'opera.

(continua)

### ■ ANDREA TIPA (1725 - 1766)

Come quasi tutti gli scultori dell'epoca anche Andrea Tipa trattò quasi tutte le tecniche scultoree (escluso il bronzo).

In marmo eseguì la statua di Carlo III, presso il molo della Sanità, ma questa seguì la stessa sorte di quella eseguita dal palermitano Vitagliano, rappresentate Vittorio Amedeo e

di quella del Tartaglia, rappresentante Filippo V.

Nel 1832 in piazza Sant'Agostino venne eretta una statua rappresentante Francesco I (non si sa chi è l'autore) pure distrutta nei moti del '48.

Si attribuisce a lui la Sacra Famiglia della Chiesa dell'Uria; ed eseguì crocifissi con grande perizia ed anche il presepe che si trova nel Museo Papoli con figurine in pietra e in alabastro. L'insieme che circonda i presepi pugliesi, si presenta piuttosto confusionario per la sovrabbondanza delle conchiglie marine, per alcune figurine disseminate qua e là sono eseguite con perizia e con prepotente verismo, e potrei considerare questo lavoro una encomiabile ricreazione dell'autore. Anche al Tipa, o a plagiatori del Tipa, potrei attribuire il piccolo ed estroso presepe che si trova in una vetrinetta del museo, eseguito in avorio tra coralli e conchiglie marine che formano un insieme direi quasi flabesco, motivo questo ripetuto da altri, e custoditi in ~~campane di vetro che raramente~~ ai Tipa si attribuisce il S. Sebastiano in pietra incarnata del nostro museo e forse pure il crocifisso eseguiti con abilità tecnica, eseguì pure un calvario con figurine in avorio che si trova a Parigi, e potrei avanzare l'ipotesi che il calice attribuito al Baviera, sia invece sua opera, per la magistrale esecuzione delle figurine.

Per la Chiesa di S. Francesco di Paolo eseguì un S. Michele Arcangelo in legno dipinto che suscita molto interesse, perché realizzato con tecnica non comune.

(continua)

### ■ ALBERTO TIPA

(1732 - 1783)

Ache lui trattò l'avorio e la pietra incarnata e non é da escludere che i due fratelli si aiutassero a vicenda, è confermato che eseguì un crocifisso che si trova nel palazzo Vesco-

vile e il cristo alla colonna in pietra incarnata che si trova nella Chiesa del Carmine. L'uno e l'altro potrebbero attribuirsi ad Andrea o sotto suoi ammaestramenti. Potrebbe essere sua opera il Cristo alla colonna in legno, che si trova nella chiesa di S. Nicola.

Intanto il Fugalli ci dice che eseguì una statuina in avorio rappresentante la Dea Giunone, comprata da un inglese, che allora si trovava a Trapani. Se così è non posso dubitare che il Tipa dovette essere il primo scultore trapanese che ha voluto tentare la nuova esperienza del Neoclassicismo.

(continua)

■ MICHELE VALENZA  
1708 - 1790

Purtroppo avviene spesso, anche da parte di intenditori o da invasati pseudointenditori che un'opera viene valorizzata o dalla firma che essa porta o dalla notorietà di essa, fama questa spesso ingiustamente carpita. Questa considerazione mi è venuta spontanea, quando con grande sorpresa ho visto per la prima volta il tabernacolo ligneo che si trova nella chiesa della Madonna di Fatima, un tempo nel convento dei Cappuccini di Trapani. Fu sorpresa per me, per quanto del Valenza ne avesse dato notizie il Ferro, il Benigno e il Serrano, ma troppo frammentarie e contraddittorie; e poi sorpreso perché mi sono trovato di fronte ad uno scultore non comune, purtroppo senza la meritata notorietà, forse perché il Valenza lavorò più per Palermo che per la sua città natale, o perché tutta l'attenzione è

stata rivolta sempre agli autori dei misteri.

Sulla vita del Valenza, come dissi, si hanno poche notizie frammentarie, si sa che fu modestissimo e devoto frate cappuccino e che si è trasferito a Palermo ancora giovane nel convento dei Cappuccini, dove quasi sempre eseguì Gesù in croce, oppure Gesù tra la Madonna e S. Giovanni, tutti disseminati nei conventi e nelle chiese dei cappuccini, a Palermo, a Trapani, a Poggioreale, ad Erice, a Caltanissetta, a Termini Imerese, a Calatafimi e a Sciacca.

Si sa pure che visse per alcuni anni a Roma e lì dovette ricevere gli influssi del Bernini fusa a quella del Serpotta, incurante del nuovo movimento neo-classico.

Tutti i suoi crocifissi, e tutti in legno, non dipinto, sono eseguiti con molta perizia e spesso con dannosa rifinitura. Sono tutti in atteggiamenti non ripetuti, per quanto alcuni simili, e tutti con le braccia aperte che non sentono il peso del corpo, come del resto era consuetudine, quasi a ricordo delle interpretazioni medioevali, come a simboleggiare la spiritualità del Crocifisso, in contrapposizione a quelli che più tardi lo hanno rappresentato con la testa e le ginocchia fortemente piegate, e poi più tardi in contrapposizione alla interpretazione gianninista che era quella più naturale di rappresentare il Cristo con le braccia molto avvicinate fra di loro stirato per il peso del corpo.

L'insieme del baldacchino è piuttosto discutibile, direi quasi realizzato con pesante leziosità, discutibile pure i puttini che lo decorano, i quali sono piuttosto goffi.

Se però trovo discutibili queste cose, che ritengo secondarie, non posso dire altrettanto per le 12 statue di figlio che arricchiscono il tabernacolo e i bassorilievi, atteggiati tutti in modo diverso e tutti in modo impeccabile.

(continua)



Nella stessa chiesa si nota una buona statua pure lineea rappresentante il beato Bernardo che poggia su nuvole e sorretto da goffi puttini.

Tra i tanti crocifissi di piccole dimensioni che esegul e sparsi in posti diversi e certamente anche a Trapani (anche questi andati a finire fra privati e forse fuori Trapani) ne noto quattro che si trovano nella sacrestia della chiesa dei Cappuccini di Palermo e fra tutti (tutti interessanti) ne noto uno di impeccabile esecuzione, tanto che lo ritengo che sarà tanto piaciuto all'autore e ai committenti che l'ha ripetuto diverse volte, con piccole varianti. Non credo di esagerare se affermo che sia stato realizzato con una grandiosità michelangeloesca, senza compiacenza di muscolatura eccessiva, ma con una sapiente sensibilità plastica.

E non credo ancora di esagerare se affermo che il Valenza superò se stesso, quando affrontò la piccola scultura, forse perché più dominata dall'occhio dello scultore o forse perché considerandola come gioco in rapporto a quella più pesante e attenzione viene maggiormente concentrata.

Simili alle statuine del detto tabernacolo, però da non competere, sono quelle che si trovano in collezioni di privati trapanesi, le quali dovevano decorare qualche altro tabernacolo, e forse quello della Chiesa dei Sacro Cuore. Non è improbabile che appartengano a quell'altro cappuccino anonimo contemporaneo a Valenza.

### BALDASSARE PISCIOTTA (1713 - 1792)

Fu l'ultimo scultore a trattare la tela e la colla e con questa tecnica esegui il gruppo rappresentante «Gesù dinanzi ad Erode». È questa una composizione molto equilibrata che risente del classicismo già divenuto di moda, infatti non vi notiamo quei segni caratteristici dell'arte barocca, però a me sembra intruso lo scriba, sia perché disturba la composizione, sia perché l'esecuzione è molto superficiale e pessimamente restaurata. Lo stesso potrei dire per il soldato del gruppo rappresentante la «Negazione». Questo perché le maestranze alle quali sono affidati i gruppi sono costretti spesso a ricorrere a restauratori, spesso improvvisati, per le frequenti esposizioni alle intemperie e per le scosse che i detti gruppi subiscono durante la processione del Venerdì Santo. Del detto gruppo ammiro grandemente la figura di Erode e la donna seduta, in quanto mostrano una ammirevole sensibilità plastica.

Con Pisciotta si chiude quel periodo che potrei chiamare aureo dell'arte trapanese e con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, tra la devozione cieca per la fede e quell'amore per il bello che fanno la civiltà di una città, sia essa che si chiami Atene, sia che si chiami Trapani.

E se il merito va agli artisti che vi operano, altrettanto, e forse di più, va a coloro che hanno stimolato l'arte.

Periodo non è meno famoso di Fidia.

# Illustrazioni a colori



24/04/1998 - Chiesa di San Pietro, Trapani - 60° di matrimonio del Prof. Li Muli e Signora.  
Officiante l'Arciprete Monsignor Giacomo Giacalone.

## Illustrazioni a colori

---



Esposizione collettiva, anni '80



Esposizione collettiva, anni '80





Esposizione collettiva, anni '80



Esposizione collettiva, anni '80



Esposizione collettiva, anni '80



Esposizione collettiva, anni '80



Inaugurazione della mostra, fine anni '80





Sollevazione della croce. Seconda ricostruzione del gruppo, 1953



“Deposizione”, Terracotta, anni '50 - '60



Museo Pepoli, 2002: serata in onore del Maestro in occasione della donazione del bassorilievo "Donna sdraiata" -  
Alla destra del Maestro la Direttrice del Museo, Dott.ssa Famà e alla sua sinistra il Dr. Bongiovanni





Missionario, bozzetto in gesso, anni '60



Centauro, bozzetto in gesso, anni '60



ritratto della moglie, bronzo anni '70

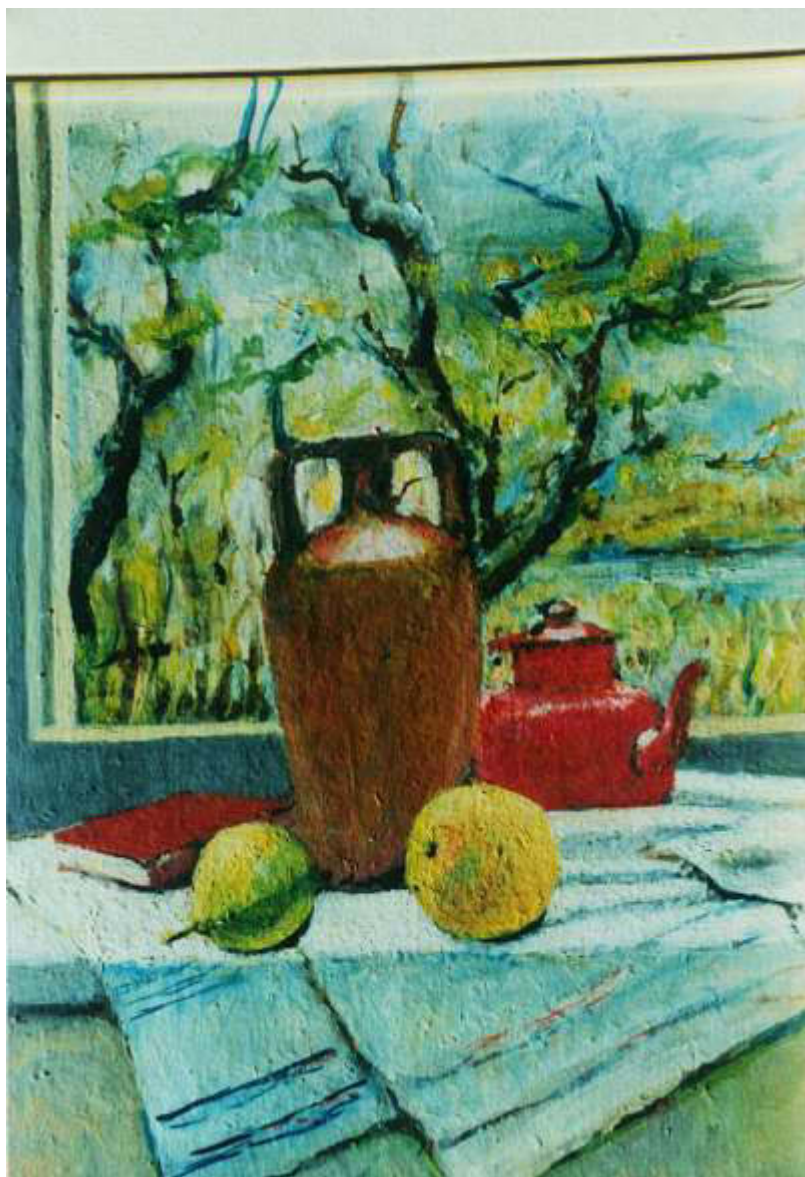




Bassorilievo sulla parete di casa, anni '70



Venere bagnante nel giardino di casa, 1960



“Natura morta”, olio su tela, 1998. Ultima opera finita realizzata dal Maestro



**Francesco Giacalone**  
nasce a Trapani  
nel 1941, giornalista  
non professionista,  
insegnante.

## **Publicazioni:**

<b>Prato di gelo</b>	<i>poesie 1963</i>
<b>Uomo robot</b>	<i>poesie anni '70</i>
<b>Albero</b>	<i>poesie anni '80/'90</i>
<b>Storia di Trapani</b> <small>(sul settimanale Monitor)</small>	1995/96
<b>Al poeta Scammacanat</b>	1998
<b>Gli Ebrei di Trapani</b>	2004
<b>Dialoghi con Dio</b>	<i>poesie - 2006</i>
<b>Le colombe di Samuel</b> <small>(sotto pseudonimo)</small>	romanzo 2006
<b>Storia di Trapani</b> <small>(in volume)</small>	2006
<b>Domenico Li Muli-Disegni</b> -capolavori nascosti-	2007
<b>Biografia e sculture</b> <b>di Domenico Li Muli</b> <small>(il presente volume)</small>	2007